CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 25 Giugno 2024

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1719299647 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Mangia plastica e vetro tutto fermo dopo 7 mesi rivoluzione verde al palo



▶Progetto frenato dall'iter burocratico passaggi complicati e gara da rifare

▶Si contava di acquisire dei trituratori oltre a case dell'acqua e altri dispositivi

IL CASO

Paolo Bocchino

Se esistesse una macchina mangia-burocrazia, sarebbe il caso di acquisirne una bella fornitura su scala nazionale. E mandarne qualche unità anche a Palazzo Mosti, dove si è appena consumata una vicenda dai contorni paradossali. Non sono bastati 7 mesi per portare a termine con profitto la gara relativa al progetto «Dal vetro alla sabbia, Casa dell'acqua e Mangiaplastica. Riduzione volumetrica e valorizzazione del rifiuto vetro, e riduzione dei rifiuti in plastica». Un'idea lanciata per conto del Comune da Asia, e accolta dal ministero dell'Ambiente, nell'ambito della missione 2 «Rivoluzione verde e transizione ecologica», con decreto dello scorso 14 luglio che l'ha ammessa a finanziamento per 960.972 euro. Risorse che sarebbero dovute servire a portare in città un pacchetto di apparecchiature «mangia-vetro» e «mangia-plastica», accomunate da un obiettivo «smart»: evitare a monte la produzione dei rifiuti diminuendone il volume e ottimizzando il trasporto.

Nel dettaglio, si contava di acquisire 38 trituratori per il vetro destinati alle utenze come bar, pub, ristoranti, che producono i maggiori quantitativi di imballaggi in silicio. Locali che sono, perlopiù, ubicati nei vicoli del centro storico, teatro della movida ma anche di placidi residenti tumultuosamente risvegliati alle prime luci dell'alba dallo scarico delle bottiglie nei cassoni dell'Asia. Nel progetto era compresa anche la dotazione di 3 trituratori stradali per il vetro. La fornitura comprendeva inoltre la realizzazione di 6 «Case dell'Acqua», 6 dispositivi mangiaplastica (come quello già installato in piazza Risorgimento) e 3 aspiratori elettrici per pulizie stradali.

L'IDEA ERA STATA LANCIATA DA ASIA PER CONTO DI PALAZZO MOSTI E ACCOLTA DAL MINISTERO

GLI STEP

Tutti andati a monte in una tortuosa procedura burocratica fatta di passaggi complicati e un esito assai semplice: la gara è da rifare dopo 7, inutili mesi. Pubblicata il 17 novembre dello scorso anno, furono due le proposte pervenute allo scadere dei termini fissato per il 20 dicembre: «Eco Sistem San Felice di Napoli» e «Artide s.r.l.», con sede nel Parmense. Con determina dirigenziale del 5 gennaio, il servizio Ambiente di Palazzo Mosti decretò l'aggiudicazione definitiva alla ditta emiliana, per un importo di 670.488 euro. Sembrava fatta, dunque, mancando soltanto la canonica verifica formale dei requisiti di gara. Uno snodo rivelatosi invece fatale. Il corto circuito veniva innescato dalla richiesta di accesso agli atti della ditta seconda arrivata, istanza dapprima negata dalla stazione appaltante e poi concessa. Richiesta alla quale la «Eco Sistem San Felice s.r.l.» ha fatto seguire, lo scorso 3 febbraio, ricorso al Tribunale amministrativo regionale con istanza di annullamento di tutti gli atti di gara.

Gli uffici municipali hanno intanto proseguito nelle verifiche sulla sussistenza dei requisiti delle partecipanti, e in particolare in relazione alle certificazioni di qualità necessarie per l'espletamento della commessa. Estenuante la corrispondenza tra Palazzo Impregilo e gli enti accreditati alle certificazioni (Accredia e Ll-C Certification Italy), entrambe espressesi dopo tre mesi di carteggio per la non rispondenza delle certificazioni di entrambe le concorrenti.

È scattato così l'annullamento d'ufficio in autotutela, come ufficializzato dalla determina del dirigente del settore Ambiente Maurizio Perlingieri, pubblicata ieri. Il Comune ha optato in tal senso allineandosi alla giurisprudenza in materia, e in particolare alla sentenza 23 febbraio 2021 del Consiglio di Stato, che chiariva come «la verifica dei requisiti può essere ultimata anche dopo l'aggiudicazione e, pertanto, il fatto che l'efficacia dell'aggiudicazione soggiaccia alla condizione sospensiva del positivo esito di dette attività, non costituisce motivo di illegittimità dell'azione amministrativa. Sussiste, nel caso di specie, il concreto interesse della stazione appaltante a non procedere alla dichiarazione di efficacia dell'aggiudicazione dell'appalto».

Tutto finito, dunque, nel trituratore della «malaburocrazia», ma senza vantaggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sos incendi boschivi, ora scatta l'ordinanza Mastella detta le regole della prevenzione

IL DISPOSITIVO

Angela Gerarda Fasulo



Cresce il rischio incendi boschivi. Il sindaco di Benevento Clemente Mastella ha firmato un'ordinanza per mettere in campo, fino al 15 ottobre, idonee misure di prevenzione che si estendono a tutte le aree del Sannio a rischio.

La misura prevede l'obbligo di mantenere in efficienza le fasce di protezione e provvedere alla ripulitura dell'area circostante l'insediamento, per un raggio di almeno metri venti, attraverso il taglio della vegetazione e l'eliminazione di tutte le fonti di possibile innesco. È ciò che s'impone a carico dei proprietari di zone di interfaccia urbano-rurale, ai gestori e ai conduttori di campeggi, villaggi turistici, centri residenziali, alberghi e strutture ricettive insistenti su aree urbane o rurali esposte al contatto con possibili fronti di fuoco, i quali dovranno dotarsi di piani di evacuazione con l'individuazione dei punti di raccolta mantenuti costantemente liberi e accessibili e dotati di idonei sistemi di difesa antincendio. È inoltre prescritto in capo a proprietari, affittuari e conduttori, a qualsiasi titolo, di terreni incolti, in stato di abbandono o a riposo, l'obbligo di realizzare fasce protettive lungo tutto il perimetro del proprio fondo. L'ordinanza sancisce anche che proprietari, affittuari e conduttori dei campi a coltura cerealicola e foraggera, al termine delle operazioni di mietitrebbiatura o sfalcio, debbano pure realizzare perimetralmente e all'interno alla superficie coltivata una fascia protettiva arata sgombra da ogni residuo di vegetazione, per una larghezza di almeno cinque metri. Richiamato il divieto assoluto di combustione dei residui vegetali nel periodo di massimo rischio per gli incendi boschivi.

Indicato anche l'obbligo, in capo ai proprietari di attività ad alto rischio esplosivo (fabbriche di fuochi pirotecnici, depositi di carburanti, eccetera) di trasmettere al Comune i riferimenti della propria sede e i dati del responsabile dell'attività e della sicurezza con reperibilità h24. Lungo il perimetro delle aree a contatto con aree cespugliate, arborate e a pascolo su cui insistono queste attività, dovranno essere messe in campo tutte le misure di precauzione che contrastino l'innesco e la propagazione dell'incendio. Oltre a ciò, proprietari, affittuari e conduttori, enti pubblici e privati che abbiano in gestione la manutenzione e conservazione dei boschi, hanno l'obbligo di effettuare il ripristino e la ripulitura dei viali parafuoco lungo il confine con piste forestali, strade, autostrade, ferrovie, terreni seminativi, pascoli, incolti e cespugliati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Tar: «Zona franca urbana c'è anche via delle Puglie»

LA SENTENZA

Domenico Zampelli

La «Zona Franca Urbana» del Comune di Benevento comprende, oltre i rioni Ferrovia e Libertà, anche via delle Puglie. Lo ha stabilito il Tar Campania, accogliendo il ricorso di una società che si era vista notificare un decreto di revoca delle agevolazioni da parte del Ministero dello Sviluppo Economico. Non è stato sufficiente controllare sulle cartine, ma si è reso necessario confrontare e sovrapporre i provvedimenti che si sono succeduti nel tempo, attraverso due distinti procedimenti, il primo dinanzi alla Commissione tributaria provinciale di Roma (che ha dichiarato il proprio difetto di giurisdizione) e il secondo, in riassunzione, presso il tribunale amministrativo. Un contenzioso determinato da un dialogo istituzionale che evidentemente non è stato ottimale. Il Ministero aveva disposto la revoca in quanto, a seguito dei controlli effettuati tramite il sistema informativo camerale, l'unità locale indicata non era risultata ricompresa all'interno della Zfu di Benevento. Erano state utilizzate, in particolare, le rappresentazioni cartografiche attraverso la community «ArcGis-Online», mediante l'apposito link pubblicato sul sito del Mise. Sovrapponendo il dato della visura catastale con la perimetrazione delle «Zone Franche Urbane» della Regione Campania, indicata sul portale e con le rappresentazioni cartografiche accessibili, appunto, attraverso la community «ArcGis-Online», la società non era risultata rientrante all'interno delle zone agevolabili. Dal canto suo la società ricorrente, al fine di verificare il possesso dei requisiti soggettivi per la concessione delle agevolazioni, si era rivolta al Comune di Benevento, che aveva rilasciato un depliant informativo, nel quale risultava indicata l'estensione della Zfu comunale anche nella zona in cui c'è la sede operativa della ricorrente. L'ubicazione della società all'interno della Zfu risultava altresì confermata anche da una comunicazione inviata da Confindustria Benevento, alla quale era allegato l'elenco delle strade interessate dalle agevolazioni. Questo è accaduto poiché il Comune aveva individuato la Zfu con riferimento agli interi quartieri cittadini denominati Ferrovia e Libertà nei quali l'Ids (Indicatore di disagio socio-economico) era pari a 0,0993, presentando un'unica proposta progettuale, comprensiva di entrambi i rioni, ma riguardante anche aree contigue. Anche la Giunta regionale, dal canto suo, nell'approvare la relazione tecnica di istituzione delle Zfu, aveva specificato che l'area beneficiaria dell'intervento andava individuata «aggregando singole sezioni di censimento tra loro contigue», con individuazione del perimetro esterno.



ACCOLTO IL RICORSO DI UNA SOCIETÀ CHE SI ERA VISTA NOTIFICARE LA REVOCA DELLE AGEVOLAZIONI DA PARTE DEL MISE

LE MOTIVAZIONI

Su tali premesse, il collegio giudicante della terza sezione di palazzo de Londres (presidente Anna Pappalardo, consiglieri Gabriella Caprini e Rosalba Giansante) ha ritenuto fondato il ricorso ravvisando un vizio di istruttoria e di motivazione da parte del Ministero «avendo la società ricorrente, nella contrapposizione delle diverse tesi, fornito, attraverso l'esibizione degli atti comunali, adeguata prova dell'ubicazione della propria sede allocata in via delle Puglie, all'interno della Zfu istituita dal Comune di Benevento». Ricorso accolto, quindi, revoca delle agevolazioni annullata e Ministero condannato alle spese di giudizio, quantificate in duemila euro oltre le indennità accessorie. Le agevolazioni connesse alle zone franche urbane riguardano una serie di benefici fiscali e contributivi fra cui l'esenzione dalle imposte sui redditi e sulle attività produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO IL CONTENZIOSO PALAZZO DE LONDRES HA RICONOSCIUTO CHE L'UBICAZIONE FOSSE COMPRESA NELLA ZFU DEL COMUNE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, i nodi

(C) Ced Digital e Servizi | 1719299647 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Abbattimento Torre-Sala è scontro scuola-Comune

▶Il complesso intervento è finanziato con i fondi Pnrr per un totale di 17 mln

▶Difficile lo spostamento dei docenti Il dirigente: doppi turni ipotesi irricevibile

IL DUELLO

Paolo Bocchino

L'abbattimento e ricostruzione della scuola Torre-Sala continua a far discutere, e tornano ad alzarsi i toni tra Comune e vertici scolastici. Per provare a sciogliere i nodi connessi al complesso intervento finanziato con quasi 17 milioni del Pnrr, questa mattina a Palazzo Mosti si riuniranno le commissioni Istruzione e Lavori pubblici in sessione congiunta. Riunione richiesta la scorsa settimana dai rappresentanti della opposizione consiliare, latori delle lagnanze pubblicamente espresse da docenti e residenti in relazione ai disagi connessi al trasferimento in tre sedi (Capodimonte, Pacevecchia e via Camerario) da settembre. Istanza raccolta dalla maggioranza con la indizione della seduta odierna da parte dei presidenti Annalisa Tomaciello e Luigi Scarinzi. Il confronto si avvarrà del contributo dell'assessore ai lavori pubblici Mario Pasquariello, del consigliere all'Istruzione Marcello Palladino e di Simona De Filippo, responsabile del procedimento.

LE POSIZIONI

Alla vigilia dell'appuntamento, però, i toni appaiono tutt'altro che distesi. I docenti della Torre hanno ingaggiato un serrato botta e risposta con l'amministrazione comunale, evidenziando come non si possano definire semplici disagi «organizzare un orario di 18 ore settimanali per 70 insegnanti da avvicendarsi in circa 30 aule su 3 edifici, di cui uno senza parcheggio (via Bartolomeo Camerario in centro storico, ndr)». «Non potremo riuscire - hanno aggiunto - ad arrivare in orario su tre sedi, scappando da un quartiere all'altro, con il ponte San Nicola che porta a Capodimonte chiuso non si sa ancora per quanto tempo». Dure critiche anche dai residenti, autori di una petizione contro l'abbattimento che ha raccolto fin qui 300 adesioni: «Si prevede - denunciano i promotori - l'abbattimento dei due edifici, comprese le facciate di grande interesse storico-architettonico, la costruzione di un enorme edificio a tre piani a confine con i palazzi del Parco Marinelli, un auditorium di notevoli dimensioni, la chiusura di via Marmorale, la netta riduzione del verde. Il quartiere potrebbe ritrovarsi per molti anni senza le scuole, con le attività didattiche in locali lontani dalle residenze degli studenti, con perdite economiche per i commercianti, grandi disagi per i residenti, traffico in tilt». Di qui la richiesta al sindaco Mastella di un incontro, formalizzata nelle scorse ore con una pec, al momento senza riscontro.

IL PRIMO CITTADINO

Interpellato in merito, Mastella non si sottrae, ma allo stesso tempo non recede: «Incontrare i residenti della zona? Sono assolutamente disponibile, ma nell'ottica della condivisione degli obiettivi collettivi da raggiungere. Le scuole Torre e Sala risalgono agli anni Sessanta. Di qui a breve saranno nelle condizioni di dover essere abbattute per i palesi limiti sul piano della sicurezza, che per quanto mi riguarda rappresenterà sempre la priorità numero uno. Ma se perdiamo il treno del Pnrr, grazie al quale siamo riusciti a ottenere un finanziamento così cospicuo, dove troveremo in futuro le risorse per mettere in sicurezza e rinnovare quelle scuole? La mia disponibilità al confronto è massima, purché si parli di come limitare al minimo i disagi e trovare le migliori soluzioni per residenti, commercianti, popolazione scolastica, e non si rimetta in discussione alla radice l'intervento che, ribadisco, si farà». Quanto al trasferimento in tre sedi, inviso ai docenti, Mastella apre un bivio: «La dislocazione su tre destinazioni è stata immaginata per evitare lo scenario dei doppi turni, opzione egualmente contestata, che però altre scuole interessate da analoga problematica hanno accolto di buon grado. Per quanto mi riguarda, lascio scegliere alla comunità scolastica. Si può procedere anche a un referendum. Ma delle due l'una: o le tre sedi, o i doppi turni».

IL PRESIDE

Soluzione respinta in maniera categorica da Edoardo Citarelli, dirigente dell'Istituto comprensivo Torre: «I doppi turni sono una ipotesi semplicemente irricevibile, se la dimentichino. Di pomeriggio si svolgono numerose attività extracurriculari che sono alla base della proposta formativa della nostra scuola. Non si possono cancellare dalla sera alla mattina, lasciando peraltro le famiglie nella impossibilità di scegliersi un'altra scuola, dal momento che le iscrizioni sono ormai saturate ovunque. Il sindaco mi creda: eviti di evocare ancora i doppi turni, o saranno le famiglie a spazzare via tale ipotesi facendo una rivoluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SEDE L'istituto comprensivo Federico Torre e la scuola elementare Nicola Sala (foto Saverio Minicozzi)
In basso il rendering dei lavori che puntano al restyling e alla messa in sicurezza degli edifici



QUESTA MATTINA A PALAZZO MOSTI È PREVISTA UNA COMMISSIONE CONGIUNTA SCUOLA E LAVORI PUBBLICI

Infopoint di piazza Pacca Pro loco: Pronti ad iniziare Mastella: Servizio potenziato

LA SCELTA

Antonio Martone

«Siamo pronti per iniziare e portare avanti questo servizio che dovrà essere uno dei biglietti da visita che saranno offerti ai turisti che negli ultimi mesi sono aumentati considerevolmente». Lo afferma Pino Petito, presidente dell'Aps Pro loco Samnium alla quale il Comune di Benevento ha affidarto la gestione del nuovo e discusso infopoint turistico di piazza Cardinal Pacca ed inaugurato qualche settimana fa. «Siamo anche felici di questa designazione - aggiunge Petito -. A dire il vero speravamo di debuttare già in concomitanza con la festa della Madonna delle Grazie, ma quelli che sono gli iter burocratici hanno richiesto maggiore tempo, pertanto c'è stato lo slittamento. È ovvio che saremo complementari ed in sinergia con i programmi e gli obiettivi generali e settoriali del Comune, puntando ad azioni rivolte all'integrazione delle attività turistiche con la programmazione generale del territorio. Consapevoli dell'importanza per compiere quel salto di qualità da più parti auspicato per anni».

L'ufficialità è arrivata dal settore Cultura, Turismo, Sport e Servizi turistici del Comune, come anticipato da «Il Mattino» dieci giorni fa. Non ci sarà, dunque, il rischio palesato da alcuni componenti dell'opposizione e da cittadini, di vedere abbandonata ed inutilizzata la struttura che ha come obiettivo quello di diventare un punto di riferimento per i visitatori che arrivano nel capoluogo andando a colmare una lacuna vecchia di anni. La commissione di gara nominata con determina dirigenziale dell'11 giugno scorso, ha dato il beneplacito alla proposta progettuale. Tutti i criteri di ammissibilità concernenti vari punti come la creazione di sistemi di rete, organizzazione e collaborazione con altri soggetti del territorio, capacità operativa, qualità e rilevanza turistico-culturale ed altri contenuti in quattro capitolati di gara, sono stati ritenuti congrui, contestualmente alla verifica del possesso dei requisiti previsti dall'avviso pubblico.

L'ITER

Quella della Pro loco del capoluogo è stata l'unica domanda di partecipazione presentata entro i termini previsti dal bando per la gestione del servizio d'informazione e accoglienza turistica locale per la promozione turistica della città di Benevento. La prossima settimana ci sarà l'incontro ufficiale a palazzo Mosti con i rappresentati del Comune per un incontro organizzativo, ma soprattutto per la firma della convenzione la cui durata è pluriennale. L'apertura degli sportelli informativi è prevista già entro la seconda decade del mese di luglio considerato che proprio nel periodo estivo si registra il maggior numero di arrivi nel capoluogo. Ci sarà, dunque, una corsa contro il tempo considerato che dopo Bct e festa della Madonna delle Grazie ci saranno nelle prossime settimane altri eventi. Ad operare nell'infopoint saranno in particolare volontari e soci della Pro loco, con i quali saranno concordate le modalità operative applicate al campo dell'informazione, dell'accoglienza e della valorizzazione turistica del territorio locale. Gli orari ed altri aspetti, anche di natura economica e logistica saranno determinati proprio nei prossimi giorni. «Come abbiamo sostenuto nei mesi scorsi - dice il sindaco Clemente Mastella - stiamo continuando a potenziare e migliorare la qualità del servizio turistico. Tra l'altro la location dell'infopoint offrirà un colpo d'occhio inedito e affascinante con la piazza che ha cambiato volto con la valorizzazione di altri reperti preesistenti, risalenti in gran parte all'epoca romana. Stiamo completando il maquillage, ma possiamo dire che al fianco dell'infopoint abbiamo allestito un nuovo sito archeologico particolarmente affascinante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AD ACCOGLIERE I TURISTI SARANNO I VOLONTARI DELLA «SAMNIUM» NEI PROSSIMI GIORNI VERTICE AL COMUNE

Panunzio (NdC) «Sindaco sarà decisivo alle Regionali»

LA RIFLESSIONE

«In riferimento a quanto affermato dal responsabile provinciale di Forza Italia Mirra, mi preme solo sottolineare quanto segue: se c'è qualcuno che mortifica la classe dirigente è colui che afferma che politici impegnati dal lontano 1996 scrivano o addirittura parlino con il pensiero di altri». Lo afferma il consigliere provinciale e comunale di Noi di Centro Umberto Panunzio.

«La mia riflessione - incalza - riguardava esclusivamente il modo di vedere le cose, il doppiopesismo usato, sottolineare che non ci sono cose che possono andare bene solo per la Meloni, La Russa, Occhiuto, Martusciello, o ancora De Luca, Franceschini e Frantoianni e non per Clemente Mastella».

«Tra l'altro - rimarca il consigliere di NdC - quanti di questi sarebbero stati eletti con un sistema elettorale diverso visto che la signora Mastella si è misurata con le preferenze?

In quanto all'apertura del responsabile provinciale Mirra, ben venga, e sarebbe strano che chi ha una lista che intercetta almeno il 3% in Regione Campania non viene corteggiato? Ricordo e concludo che il primo De Luca vinse grazie all'accordo dell'ultima ora con De Mita, che con i suoi 50mila voti e il suo Udc fu determinante per la vittoria del centro-sinistra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma, la spinta del recovery

(C) Ced Digital e Servizi | 1719299782 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

«Pil, il Sud cresce di mezzo punto più della media italiana»

▸Cabina di regia per il Pnrr, Meloni: pronti a chiedere la sesta rata
Il traino Mezzogiorno: investimenti cresciuti oltre il 50% nel 2023

L'ORIENTAMENTO

Nando Santonastaso

«I dati di questi giorni sul PIL e sull'incremento dell'occupazione, che vedono il Mezzogiorno crescere di mezzo punto in più rispetto alla media nazionale, rappresentano un ulteriore stimolo ad intensificare la pianificazione di politiche virtuose, finalizzate a colmare concretamente i divari territoriali di competitività e produttività della Nazione». Le parole della premier Giorgia Meloni, in occasione della Cabina di regia sullo stato di attuazione del Pnrr, certificano la forte spinta arrivata in questi mesi dal Sud, capace di correre più delle altre macroaree del Paese e di confermare quel cambio di paradigma che anche i dati della Svimez della scorsa settimana hanno messo sotto gli occhi di tutti. È anche per merito del Sud che l'Italia può presentarsi al tavolo Ue con le carte in regola per chiedere il pagamento della sesta rata del Piano nazionale di ripresa e resilienza e concludere positivamente la verifica sulla rendicontazione della quinta rata. E c'è tanto di Mezzogiorno nell'approccio degli enti locali all'attuazione del Pnrr: secondo l'Anci, come sottolinea in conferenza stampa il ministro per gli Affari europei, il Pnrr, il Sud e la politica di coesione Raffaele Fitto, la quasi totalità delle risorse assegnate ai Comuni è stata impegnata e si va a buon ritmo ormai verso il completamento dei bandi delle gare di appalto. Non era scontato e soprattutto erano tanti i dubbi, peraltro in gran parte legittimi, sulla capacità degli enti locali meridionali di andare oltre l'ostacolo rappresentato dai limiti della macchina amministrativa, tra personale carente e gap di competenze. Evidentemente, la svolta c'è stata considerato che proprio dai Comuni, come certificato anche dal Sole 24 Ore, è arrivato l'input più forte per accelerare la spesa delle risorse straordinarie concesse dall'Ue (e molte a debito, come ormai è noto).

FITTO: SIAMO ENTRATI NELLA FASE 2, PER LA CONCRETA MESSA A TERRA CHE DARÀ FORMA ALL'ITALIA DI DOMANI

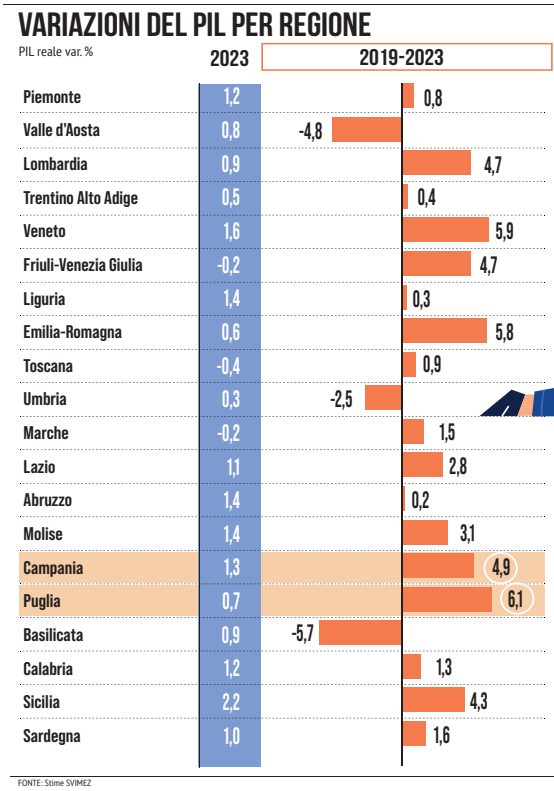
IL RECUPERO DEL SUD

Il Sud che rimonta, che passa da periferia ad area strategica e indispensabile per la crescita e lo sviluppo del Paese, è insomma una delle chiavi di lettura dello stato di attuazione del Pnrr. E non solo. «I dati sul consistente incremento degli investimenti in opere pubbliche, che al Sud hanno registrato un tasso di crescita superiore al 50% nel corso del 2023 confermano che siamo pienamente entrati nella Fase 2 del Pnrr, quella della concreta messa a terra degli investimenti per dare forma all'Italia di domani» dice il ministro Fitto. E la Fase 2 è quella che raccordandosi con la riforma della Coesione (oggi, martedì, in Senato il governo ha posto la fiducia per la conversione in legge del Decreto che entro i primi di luglio dovrà essere approvato definitivamente dalla Camera) e con il coordinamento a Palazzo Chigi della spesa di tutti i programmi pluriennali, europei e nazionali, punta a evitare sprechi, ritardi e duplicazioni. È il principio della buona spesa, il filo conduttore di scelte e misure che hanno riguardato soprattutto il Mezzogiorno e di cui gli Accordi di coesione con le singole Regioni rappresentano un pezzo importante. Ma è soprattutto l'indicazione di un percorso che andrà anche oltre il 2026 e che ha l'ambizione, stabilità di governo permettendo e al netto ovviamente di nuove emergenze geopolitiche o sanitarie, di definire cosa sarà l'Italia dell'immediato futuro, senza piani straordinari, cioè, e con obiettivi di crescita chiari e il più condivisi possibile. Completare dunque l'attuazione del Pnrr diventa, a prescindere da possibili ma al momento non garantite proroghe oltre il 2026, rappresenta un banco di prova decisivo: finora i riscontri sono positivi, guardare il bicchiere mezzo pieno come dice Fitto sembra possibile.

IL CORAGGIO DELLE IMPRESE

Il resto, che poi è la sostanza di questo orientamento, è atteso dalla crescita degli investimenti, dal coraggio delle imprese (che come documentato ieri hanno la strada spianata in termini di incentivi, bonus e crediti d'imposta), dal ruolo che sarà riconosciuto all'Italia nell'ambito della nuova Europa. «La Cabina di regia sul Pnrr – afferma il Presidente Meloni –, che segue il positivo confronto tecnico con la Commissione europea che si è protratto per tutta la scorsa settimana, conferma l'eccellente lavoro portato avanti dal Governo, in sinergica collaborazione con le istituzioni preposte e con i soggetti attuatori, sull'attuazione del nuovo Piano italiano, che ha liberato risorse strategiche per alimentare la crescita economica strutturale dell'Italia, al primo posto in Europa per obiettivi raggiunti ed avanzamento finanziario». Risorse, vale sempre la pena d ricordare, che hanno sicuramente influito sul rimbalzo economico del Sud di questi ultimi tempi. Avere accresciuto dal 34% al 40% il tetto della spesa per investimenti obbligatoria nel Mezzogiorno va in questa direzione in attesa che la Zes unica, sulla quale hanno puntato anche le maggiori ban-

MA SUL SALTO DI QUALITÀ INCIDONO ANCHE IL CORAGGIO DELLE IMPRESE E IL COINVOLGIMENTO DELLE PREFETTURE



Il botta e risposta

Patto per la Campania, il ministro: presto la firma De Luca: magari, stringo la mano anche al diavolo

«Ci auguriamo che l'accordo venga firmato quanto prima» afferma il ministro Raffaele Fitto, a chi gli chiede dell'intesa di coesione con la Regione Campania ancora al palo. «Sono stati assegnati 45 giorni - ha spiegato - per definire l'accordo o, in alternativa, spiegare le ragioni per le quali l'accordo non si puo fare con un provvedimento motivato». «Per questa ragione - ha aggiunto Fitto - abbiamo previsto nel decreto legge del Pnrr una norma che prevede la possibilità di procedere per stralci rispetto all'idea di fare un accordo di sviluppo e coesione complessivo. Motivo per cui il governo ha già assegnato 1,2 miliardi di euro per l'accordo di Bagnoli». «In questo caso - ha spiegato - abbiamo previsto l'utilizzo di una parte di queste risorse, così come da proposta della Regione». Intanto il governatore della Campania Vincenzo De Luca, a chi domanda se stringerà la mano a Meloni per firmare l'accordo, risponde: «Io stringo la mano anche al diavolo». «Basta che firmi l'accordo di Coesione e ci metta in condizione di lavorare, sono arrivato al punto che neanche chiedo le scuse per l'insulto ricevuto il 16 febbraio. Sono pronto a stringere la mano, ad abbracciare tutti ovviamente».

Pnrr, cantieri a tempo record l'Italia prima in Europa per obiettivi e avanzamento

IL PRIMATO

Avanti tutta con il Pnrr che dopo la rimodulazione non sembra essere affatto in ritardo con le scadenze concordate con l'Ue. Lo hanno accertato anche i tecnici giunti la scorsa settimana da Bruxelles per il programmato incontro con le autorità italiane impegnate in prima fila sull'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Parla di orgoglio per il risultato raggiunto il premier Giorgia Meloni in Cabina di regia: «L'Italia è al primo posto in Europa per obiettivi raggiunti e avanzamento finanziario del Pnrr. Primato certificato dalla Valutazione a medio termine della Commissione europea, e frutto dei tanti traguardi che abbiamo superato in questi mesi, come la revisione e l'approvazione del nuovo del Pnrr comprensivo anche del REPowerEU e il pagamento della terza e della quarta rata, per un totale di 35 miliardi di euro».

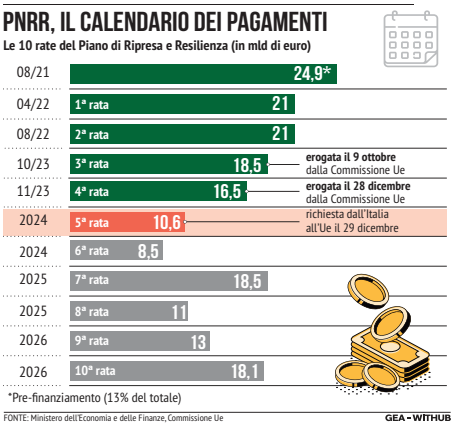
LE PROSPETTIVE

Lo sguardo è però già proiettato sullo step successivo e la fiducia è notevole: «Siamo ora in attesa che la Commissione europea adotti la valutazione positiva per il pagamento della quinta rata dice Meloni - e se la valutazione sarà positiva, come siamo sicuri che sia, il via libera di Bruxelles ci consentirà di incassare altri 10,6 miliardi di euro e far salire complessivamente le risorse ricevute a oltre 113 miliardi sui 194,4 stanziati dalla UE per il Pnrr italiano». Ottimismo condiviso pienamente dal ministro Fitto: «L'importante Cabina di regia di ieri mattina – dice – che evidenzia il positivo avanzamento degli investimenti e delle riforme, totalmente in linea con le previsioni 2024 del Piano, consentirà al Governo di avviare la procedura per il pagamento della sesta rata e di attivare, già nei prossimi giorni, l'attività di verifica e rendicontazione dei 69 traguardi e obiettivi della settima rata, pari a 18,2 miliardi di euro. Quanto stabilito dalla Cabina di regia consentirà all'Italia di presentare formalmente alla Commissione europea la richiesta di pagamento della sesta rata, pari a 8,5 miliardi di euro, che si aggiungeranno alle risorse della quinta rata, attualmente in fase di verifica e rendicontazione finale».

LO STATO DELL'ARTE CONSENTE AL GOVERNO DI AVVIARE LE PROCEDURE PER LA SETTIMA RATA DI 18,2 MILIARDI

LA SODDISFAZIONE DEL GOVERNO DOPO L'OKAY DEI TECNICI INVIATI DA BRUXELLES

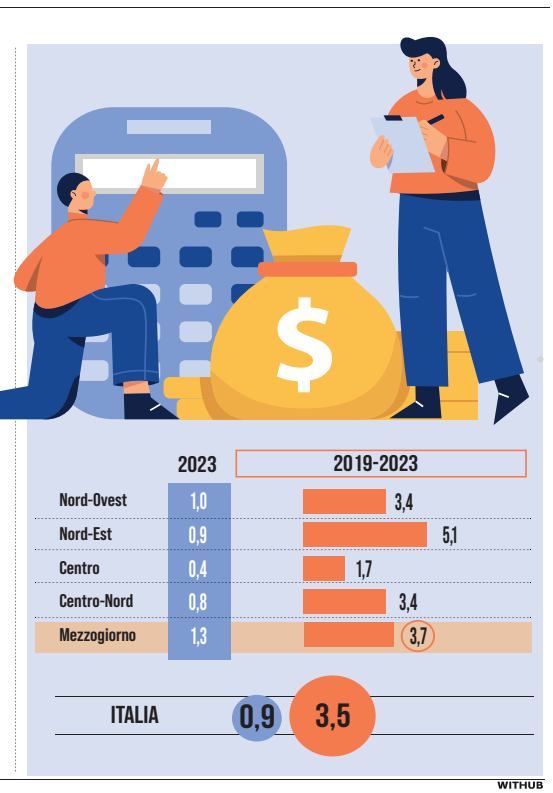
Più tardi in conferenza stampa, lo stesso Fitto rafforza il concetto senza scendere nel dettaglio dell'avanzamento finanziario del Piano: «Non mi è mai piaciuto dare i numeri anche perché – risponde - in passato, ad esempio, di fronte a dati non troppo significativi si è omesso di sottolineare che in realtà essi preparavano il terreno a quanto stiamo constatando oggi. Vedere, cioè, quanti dati vengono immessi attualmente nella piattaforma Regis relativa ai progetti



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, le infrastrutture

(C) Ced Digital e Servizi | 1719299782 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



WITHUB

Lo sviluppo

Zes, ferrovie e gasdotto Il Mezzogiorno decolla

▶Tra gli obiettivi della sesta rata i progetti per le opere destinate a ridurre i divari
Assegnazioni sprint per i 630 milioni ai collegamenti tra porti, strade e vie ferrate

IL PROGRAMMA

Le opere infrastrutturali previste per le ex Zes del Sud, oggi unificate nell'unica Zona economica speciale del Mezzogiorno, sono in corso. Finanziate per 630 milioni dal Pnrr e assegnate in tempi record alle aree corrispondenti, con procedure di appalto altrettanto rapide, sono state progettate soprattutto per migliorare (e in alcuni casi realizzare ex novo) i collegamenti tra i sistemi portali del Sud e la viabilità stradale e ferroviaria ordinaria. Un obiettivo che anche la nascita della Zes unica ha accettato e rilanciato, al punto che si possono definire come uno dei primi tasselli per accrescere l'attrattività degli investimenti nel Mezzogiorno introdotti originariamente dal Pnrr e confermati dalla sua successiva revisione. Non è un caso che figurino nell'elenco degli interventi avviati o inseriti nel Piano su cui si è fatto il punto ieri nella Cabina di regia di Palazzo

POTENZIAMENTI PER L'ALTA CAPACITÀ E L'ALTA VELOCITÀ NAPOLI-BARI INSIEME A SALERNO-REGGIO E PALERMO-CATANIA

Chigi in relazione alla sesta rata dei finanziamenti europei. Interventi nei quali il peso dei progetti destinati al Mezzogiorno è significativo, come del resto doveva essere se si considera che l'obiettivo principale del Next generation Ue era (e rimane) la riduzione dei divari nei Paesi più deboli, Italia ovviamente in testa.

I DIVARI

Divari soprattutto infrastrutturali (ma non solo) nel caso del Sud, come emerso dalle note diffuse al termine della Cabina di regia. Nel documento si legge infatti che «la Cabina di regia, al termine di una circostanziata verifica, ha preso atto dello stato di attuazione degli obiettivi previsti nella sesta rata, alcuni raggiunti anche nell'ambito dell'ultimo decreto PNRR convertito in legge, tra i quali figurano investimenti strategici legati alla realizzazione di infrastrutture per il potenziamento del trasporto del gas (Linea Adriatica), alla formazione delle competenze tecniche, digitali e manageriali dei professionisti del sistema sanitario nazionale, ai crediti d'imposta per la transizione ecologica 4.0 e 5.0, all'avvio delle opere infrastrutturali nell'ambito della ZES del Mezzogiorno, al rinnovo della flotta per il comando nazionale dei Vigili del Fuoco, alla digitalizzazione dei parchi nazionali, al piano di potenziamento delle infrastrutture sportive scolastiche, alla tutela e alla valorizzazione delle foreste urbane e periurbane». E ancora, «alla transizione ecologica con l'implementazione degli impianti per la produzione di energia elettrica nei settori agricolo/agroindustriale (agrisolare), alla bonifica delle discariche abusive ed alla conseguente cancellazione delle procedure di infrazione, al potenziamento dei collegamenti ferroviari nel Mezzogiorno, all'ultimazione delle procedure di assunzione per i tribunali civili, penali e amministrativi, all'istituzione del polo del turismo digitale (Digital Tourism Hub) e alla digitalizzazione della Guardia di Finanza, che rafforzerà il presidio di trasparenza e legalità sul Piano». Quest'ultima misura, insieme a quelle approvate nel Decreto Pnrr, prosegue la nota di Palazzo Chigi, «contribuirà a rafforzare il presidio di legalità sul Piano. Già oggi la GDF ha eseguito 3.683 interventi orientati a verificare la spettanza ai cittadini e alle imprese di crediti d'imposta, di contributi e finanziamenti, oltreché la corretta esecuzione delle opere e dei servizi oggetto di appalti pubblici, per circa 9,3 miliardi di euro».

IL GASDOTTO E LE FERROVIE

La Linea Adriatica è la rete di nuovi gasdotti Snam che da Sulmona arriverà fino a Minerbio, nel Bolognese, attraversando cinque regioni (Abruzzo, Marche, Umbria, Toscana ed Emilia-Romagna), 425 chilometri e un investimento di 2,5 miliardi per un'opera che Snam definisce come «il più grande progetto italiano di trasporto del gas degli ultimi dieci anni». È un ulteriore tassello della centralità del Mezzogiorno sul piano energetico con la possibilità di distribuire gas proveniente dal Sud e dall'Africa anche al Nord e all'Europa, una redistribuzione strategica dopo lo stop al gas russo.

Al capitolo dei potenziamenti ferroviari nel Sud si iscrivono i lavori della linea ad Alta capacità ed Alta velocità Napoli-Bari il cui completamento è previsto proprio in coincidenza con la scadenza del Pnrr (ma in ogni caso non ci sono pericoli di definanziamento in quanto il progetto è già del tutto coperto dalle risorse nazionali ed europee). Ma anche i due lotti (fino a Battipaglia) della Salerno-Reggio Calabria ad Alta capacità e della Palermo-Messina-Catania che dovrebbe finalmente permettere anche alla Sicilia l'ammodernamento della propria rete ferroviaria attraverso l'Alta velocità. In questo caso come in quello precedente, il completamento dell'opera andrà oltre il 2026 ma o si sapeva: saranno le risorse nazionali, presumibilmente quelle del Fondo sviluppo e coesione a garantire che si arriverà comunque alla fine (in tempi, si spera, altrettanto certi). Atro discorso per il Ponte sullo Stretto che non rientra nelle pere finanziabili con il Pnrr ma che dovrebbe rappresentare il naturale anello di congiunzione (sempre che il progetto sia definitivamente validato) tra l'Alta velocità che approderà in Calabria e quella che dovrebbe nascere in Sicilia.

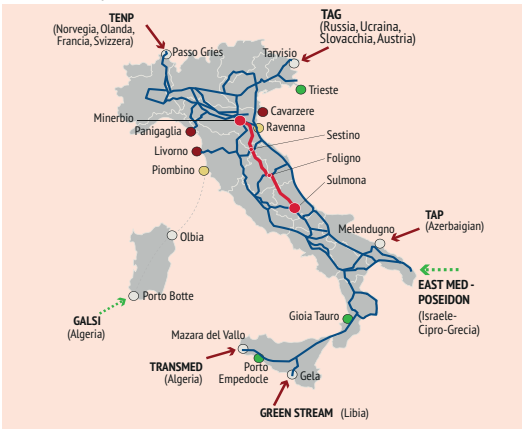
Agli investimenti inseriti nella sesta rata si aggiungono anche diverse riforme «tra le quali le misure per la semplificazione delle procedure di autorizzazione per gli impianti di fonti rinnovabili, per la riduzione dei ritardi di pagamento da parte della pubblica amministrazione (un tema che

IL GASDOTTO MINERBIO-SULMONA CONFERMA LA CENTRALITÀ DEL SUD COME HUB ENERGETICO

impatta molto sulle regioni meridionali), per il quadro legislativo in materia di appalti pubblici, per la legge quadro dedicata alle persone con disabilità e per l'entrata in vigore dei decreti legislativi in supporto degli anziani non autosufficienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GASDOTTI, LA RETE E GLI INGRESSI



WITHUB



Raffaele Fitto, ministro agli Affari europei, al Sud, alle politiche di Coesione e PNRR



Il tavolo della cabina di regia sul Pnrr a Palazzo Chigi con Meloni e Fitto

che italiane, manifesti tutte le sue potenzialità.

IL RUOLO DEI PREFETTI

Ma è soprattutto l'accresciuta consapevolezza che questa occasione non può essere persa il vero valore aggiunto dei soggetti attuatori. Anche sotto questo versante si registra un salto di qualità e il coinvolgimento delle istituzioni di ogni territorio lo dimostra. Solo un mese fa a Palazzo Chigi, ad esempio, sono state attivate le Cabine di coordinamento, vero e proprio strumento di supporto territoriale, con cui il Governo ha deciso di rendere sistematico e più capillare il raccordo tra la Cabina di regia per il Pnrr, le amministrazioni centrali e i soggetti attuatori, appunto, valorizzando la prossimità territoriale e l'esperienza delle Prefetture chiamate ad assumere «un rinnovato protagonismo nell'attuazione del Piano». Tocca a loro infatti «rilevare tempestivamente i segnali di criticità provenienti dal territorio, individuare in collaborazione con tutti i soggetti istituzionali coinvolti le opportune soluzioni e contribuire, attraverso Piani di azione dedicati, alla loro celere implementazione». Un compito e una responsabilità che aiutano forse a capire perché l'Italia è al passo con le scadenze concordate con l'Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

finanziati e ai bandi di realizzazione delle opere è la dimostrazione che procedendo step by step si acquisisce una visione sempre più complessiva dell'attuazione del Piano».Fitto conferma che prima della pausa estiva approderà al Cipess la relazione sullo stato di attuazione del Piano nazionale complementare aggregato al Pnrr e relativo soprattutto alle grandi infrastrutture della mobilità. Ci sarà ovviamente a luglio anche la relazione semestrale sull'andamento del Pnrr che verrà presentata da Fitto in Parlamento com'è previsto dalle norme attuative del Piano. Non dovrebbe essere molto diversa dalle "anticipazioni" emerse ieri in Cabina di regia e rafforzare il clima di collaborazione con Bruxelles che l'Italia ha registrato soprattutto nella fase di revisione del Piano stesso e che da allora non ha subito frenate o mutamenti di scena.

LE SINERGIE

Ma c'è anche un altro dato che Fitto sottolinea in conferenza stampa: riguarda anche in questo caso il «clima positivo da parte dei rappresentanti di Regioni, Province e Comuni, di un sistema Paese che deve proseguire su questa strada». Al di là delle inevitabili implicazioni di carattere politico e delle difficoltà che spesso non emergono nelle dichiarazioni ufficiali (le Regioni lamentano ad esempio ritardi nell'erogazione delle risorse previste dagli Accordi già firmati con il governo), l'idea di un Paese che sappia spendere bene le risorse e riduca i divari fino a colmarli del tutto non può che essere condivisa. E il via libera dell'Europa incoraggia questa speranza, nella consapevolezza che nessun Paese da solo potrà farcela, specie chi come l'Italia ha un debito pubblico da far paura.

LE REAZIONI

Il traguardo viene salutato con ovvia soddisfazione dalla maggioranza, in particolare da Fratelli d'Italia («Smentita la sinistra che tifava per il disastro» afferma il capogruppo al Senato Lucio Malan) e Forza Italia («Noi parliamo con i fatti» dice la senatrice Licia Ronzulli). Dalle opposizioni invece si sollevano ancora critiche. Il dem Piero De Luca sottolinea che dei fondi finora ricevuti (102,5 miliardi) «è stato messo a terra finora solo il 50% dei fondi assegnati».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 132FF1E21D580BBD

Primo Piano
Politica economica

8,5 miliardi

LA SESTA RATA PNRR
Il Governo italiano invierà a Bruxelles, entro questa settimana, la richiesta di accredito della sesta rata del Pnrr: 8,5 miliardi per 37 obiettivi, dalla Linea Adriatica per il gas ai crediti d'imposta per transizione 4.0 e 5.0, dall'avvio delle opere infrastrutturali nella Zes unica del Mezzogiorno fino alle palestre scolastiche

Sesta rata Pnrr, richiesta pronta Meloni: «Siamo i primi nella Ue»

Recovery/1. Nella cabina di regia di Palazzo Chigi verifica finale sulle scadenze del primo semestre Fitto: «Siamo entrati nella fase 2, l'attuazione concreta degli investimenti». A luglio relazione alle Camere

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

Entro questa settimana il Governo italiano invierà a Bruxelles la richiesta di accredito della sesta rata del Pnrr: 8,5 miliardi per 37 obiettivi, dalla Linea Adriatica per il gas ai crediti d'imposta per transizione 4.0 e 5.0, dall'avvio delle opere infrastrutturali nella Zes unica del Mezzogiorno fino alle palestre scolastiche, alla riforestazione urbana e alle bonifiche delle discariche abusive.

Nell'agenda ci sono anche il potenziamento delle ferrovie del Sud, il completamento delle assunzioni nei tribunali, l'istituzione del Polo del turismo digitale e la digitalizzazione delle attività della Guardia di finanza.

Negli stessi giorni Palazzo Chigi conta anche di ricevere, finalmente, il bonifico della quinta rata relativa alle 52 scadenze della seconda metà del 2023, chiesto il 29 dicembre dello scorso anno e rimasto al centro di mesi di confronti sulle verifiche europee.

Sul punto gli ultimi confronti tecnici sono ancora in corso per verificare se Roma potrà ottenere subito l'intera quota di 10,6 miliardi o se la vedrà limata per la rimodulazione di qualche misura.

Il doppio passaggio è stato al centro ieri della cabina di regia convocata dal titolare del Pnrr, Raffaele Fitto, con gli altri ministri e i rappresentanti di Regioni ed enti locali. Presente anche la premier Giorgia Meloni: «È un momento molto importante. Siamo la prima Nazione in Europa a richiedere il pagamento della sesta rata, dopo essere stati anche i primi a richiedere la quinta». Non è l'unico primato, secondo la presidente del Consiglio: «L'Italia è al primo posto per obiettivi raggiunti e avanzamento finanziario del Piano». Proprio sull'avanzamento finanziario si è concentrato Fitto, sottolineando anche che «i dati sul consistente incremento degli investimenti in opere pubbliche che al Sud hanno registrato un tasso di crescita superiore al 50% nel corso del 2023 confermano che siamo pienamente entrati nella fase 2 del Pnrr, quella della concreta messa a terra degli investimenti per dare forma all'Italia di domani».

I numeri aggiornati sulla spesa effettiva delle risorse Pnrr sono destinati a emergere dalla nuova relazione sul Piano che il Governo invierà alle Camere prima della pausa estiva. Un'altra declinazione della fase 2 in avvio in queste stesse settimane sarà rappresentata dall'attuazione, annunciata da Fitto, del nuovo sistema di controlli sullo stato di avanzamento dei progetti da parte dei singoli soggetti attuatori previsto dall'articolo 2 del decreto Pnrr quater (19/2024). Si tratta del meccanismo che impone alle amministrazioni di aggiornare e certificare il rispetto delle scadenze per non finire nella lista nera pubblica dei "ritardatari". Secondo l'ambizioso calendario scritto nel decreto, la responsabilizzazione dei titolari degli interventi avrebbe dovuto essere operativa già dall'inizio di maggio. I tempi effettivi sono stati più distesi ma ora, assicura Fitto, si parte davvero.

In fase di decollo anche un'altra delle previsioni più controverse del decreto rimasta finora in naftalina, cioè la prima verifica periodica dello stato dell'arte del Piano nazionale complementare, il gemello domestico del Pnrr, con l'obiettivo esplicito di ricavare dai suoi filoni più in difficoltà una quota delle risorse per finanziare i progetti usciti dal Pnrr con la revisione di dicembre che però il Governo ha voluto mantenere in vita.

Questo passaggio, che ha alimentato una certa tensione sotterranea con il ministero dell'Economia, non si è fin qui tradotto nell'informativa congiunta Fitto-Giorgetti che sarebbe dovuta arrivare al Cipess entro il 31 marzo scorso. Sarà fatto prima dell'estate, ha assicurato Fitto.

Questi del resto appaiono giorni cruciali per il destino politico del ministro nella complicata scacchiera dei negoziati per la definizione della nuova Commissione Ue.

Le variabili in gioco sono ancora molte, ma la carta su cui scommette il Governo Meloni è proprio quella dell'attuale titolare del Pnrr che in curriculum ha già tre legislature europee e che potrebbe acquisire proprio una nuova delega ampia, che spazia dal mercato interno al Next Generation Eu fino al bilancio. Lui, come di consueto, si trincera dietro il "no comment".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro il mese prossimo anche l'informativa al Cipess con la revisione del Piano complementare «conteso» con il Mef

IMAGOECONOMICA



Cabina di regia. La premier Giorgia Meloni con il ministro titolare del Pnrr, Raffaele Fitto

Lo sprint dei Comuni: bandite gare per l'85% dei fondi ma i rimborsi ministeriali tardano

Recovery/2

Avviate le procedure per 34 miliardi su 40
Nelle Province 3,1 miliardi

Il Pnrr si sta gradualmente trasformando da promessa a cantieri. E un pezzo importante di questa evoluzione è negli enti locali.

Il presidente dell'Anci Antonio Decaro lo ha rivendicato ieri in cabina di regia parlando di «un grande contributo all'attuazione del Piano dato da Comuni e Città metropolitane, che stanno rispettando le scadenze previste». Gli ha fatto eco Luca Menesini, presidente della Provincia di Lucca e rappresentante dell'Upi nella riunione di ieri, che ha indicato i «segnali importanti di accelerazione nella spesa» evocati poi dallo stesso ministro per il Pnrr Raffaele Fitto. Ma sono i numeri a definire i contorni reali di questo sviluppo.

I primi arrivano dalle oltre 72mila gare bandite dai Comuni e dalle Città (Sole 24 Ore del 18 giugno) che totalizzano un valore assoluto da oltre 34 miliardi, e coprono quindi l'85% dei 40 miliardi che arrivano ai sindaci dal Pnrr e dai fondi sostitutivi intervenuti dopo la rimodulazione del Piano. Accando ai bandi avanza anche il termine ancora più concreto delle aggiudicazioni, che arrivano a 21 miliardi e superano quindi il giro di boa del 50% dei fondi. Nelle Province sono circa 3,1 i miliardi già assegnati, che alimentano 1.700 progetti concentrati per l'88% (1.496) sulle scuole. Le gare realizzate sono 6.402 e, sottolineano dall'Upi, «i risultati iniziano ad essere visibili dai cittadini perché diverse opere sono completate».

Proprio questo è lo snodo fondamentale per trasformare il Pnrr da oggetto di polemica politica, spesso esotica per i non addetti ai lavori, a programma di sviluppo comprensibile agli occhi dell'opinione pubblica. È quel che sta succedendo anche in molti Comuni, da Bologna dove l'8 maggio scorso è stato poggiato il primo binario della Linea rossa del tram a Roma dove sono partiti i cantieri per la riqualificazione di Tor Bella Monaca o a Napoli dove sta succedendo lo stesso alla Taverna del Ferro, mentre a Firenze è in via di demolizione l'ex inceneritore di San Donnino che lascerà il posto a un centro per il riciclaggio dei rifiuti elettronici.

Restano troppo lunghi i tempi di pagamento dai soggetti titolari per la farraginosità di controlli e rendiconti

Il passaggio dai progetti alle opere è cruciale anche come ricostituente per la crescita; e anche qui i numeri sono indicativi, con un primo trimestre 2024 che segna un nuovo aumento del 36% nei pagamenti in conto capitale dei Comuni dopo la corsa che l'anno scorso ha portato al raddoppio rispetto ai livelli 2017.

Sono ritmi, però, a cui faticano ad adeguarsi i tempi dei rimborsi ministeriali, secondo quanto lamentato ancora ieri dai sindaci che sottolineano i tempi di pagamento ancora lunghi da parte dei soggetti attuatori per la farraginosità dei processi di controllo e rendicontazione delle opere. Lo sanno bene a Marzabotto, dove hanno rischiato il predissesto per essere andati troppo veloci con l'attuazione anche finanziaria del Piano; ma senza un cambio di passo, al Viminale e non solo, i casi Marzabotto rischiano di moltiplicarsi.

—**M.Per.**
—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



Concessioni. Dalla Consulta nuovo colpo ai regimi di tutela per i balneari

Balneari, la Consulta boccia le proroghe della Sicilia

Concessioni

Per la Corte costituzionale illegittime le norme che confermano il termine 2033

Carmine Fotina
ROMA

La Corte costituzionale boccia le proroghe della Regione Siciliana sulle concessioni demaniali marittime. È l'ennesima bordata ai regimi di tutela per i balneari, stavolta ad opera della Consulta, ma fa più notizia perché paradossalmente il ricorso contro la legge siciliana è stato presentato, il 20 aprile 2023, dal governo Meloni. L'esecutivo che è espressione della maggioranza parlamentare (Lega-Forza Italia-FdI) più filo-balneari di sempre, a fronte di una procedura di infrazione Ue pendente era stato costretto a depositare il ricorso proprio mentre cominciava a studiare la mappatura con cui presentare a Bruxelles la tesi che non c'è scarsità della "risorsa naturale" (spiagge libere da dare in concessione) e che quindi non sussiste l'obbligo di gare previsto dalla direttiva Bolkestein. E, invece, proprio alla Bolkestein fa riferimento la Corte nella sentenza n. 109 pubblicata ieri con cui ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle norme dell'articolo 36 della legge della Regione Siciliana 2 del 2023.

Le norme della Regione guidata dal forzista Renato Schifani hanno previsto la proroga al 30 aprile 2023 del termine per la presentazione delle domande di rinnovo delle concessioni balneari e il rinvio, alla stessa data, anche del termine per la conferma, in forma telematica, dell'interesse all'utilizzazione del demanio marittimo. Queste proroghe tecniche, relative solo alle domande presentabili entro il 30 aprile 2023, a parere della Consulta hanno avuto di fatto l'effetto di confermare la vigenza delle concessioni fino al 31 dicembre 2033 che la Regione aveva stabilito con una precedente legge regionale, la 24 del 2019.

Il termine del 2033 però, obietta la Corte costituzionale, è decaduto con la legge concorrenza del 2022 ed è in contrasto sia con le sentenze del Consiglio di Stato 17 e 18 del 2021 sia con quella della Corte di giustizia Ue del 20 marzo 2023 che hanno ribadito la contrarietà del diritto Ue, in particolare della direttiva Bolkestein, ai rinnovi automatici. La Corte ricorda anche che il governo Meloni è comunque intervenuto sulla normativa, con il decreto milleproroghe 2022 che ha fissato come termine ultimo il 31 dicembre 2024 con ulteriore possibilità di differimento a tutto il 2025 in caso di oggettive ragioni tali da impedire la conclusione delle gare. E sottolinea che, nel promulgare la relativa legge di conversione, il presidente della Repubblica ha fortemente stigmatizzato la nuova proroga per contrasto con il diritto Ue e con il Consiglio di Stato.

Ogni sentenza sul tema sembra far scivolare un po' di più il governo mentre cerca di restare in equilibrio nel confronto con la Commissione europea. L'esigenza di mantenere un fronte dialogante con Bruxelles, anche a fronte della forte candidatura a commissario proprio del ministro responsabile per gli Affari Ue e quindi delle procedure di infrazione, Raffaele Fitto, sta determinando una frattura nella maggioranza. A una certa cautela di Fratelli d'Italia, il partito del ministro, fa da contraltare la linea più interventista della Lega, che ha sventolato come una bandiera un emendamento al Dl coesione (poi ritirato e trasformato in ordine del giorno) che avrebbe introdotto la prelazione oppure degli indennizzi per gli attuali concessionari in caso di nuove gare.

Governo bloccato dalle divergenze della maggioranza. Imbarazzo con Fitto in lizza come commissario Ue

Uno degli effetti di questa impasse è il congelamento, ormai già da qualche mese, dell'atteso decreto salva-infrazioni, perché sarebbe stato controproducente varare un provvedimento di questo tipo senza dare alcun segnale alla Ue sul fronte dei balneari. Più saggio a questo punto, dopo che di rinvio in rinvio si sono anche chiuse le elezione europee, aspettare che si formi la nuova Commissione e magari sfruttare un atteggiamento più clemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SENTENZA

Le norme contestate
La Consulta ha dichiarato illegittime le norme della Regione Siciliana che hanno previsto la proroga al 30 aprile 2023 del termine per la presentazione delle domande di rinnovo delle concessioni balneari e il rinvio, alla stessa data, del termine per la conferma telematica, dell'interesse all'utilizzazione del demanio marittimo. Queste proroghe tecniche, secondo la Consulta, confermano di fatto la vigenza delle concessioni fino al 31 dicembre 2033 che la Regione aveva precedentemente stabilito.

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 132FF1E21D580BBD

Primo Piano
Banche e imprese

250 miliardi

SOMME EROGATE
Il decreto Liquidità «ha salvato molte imprese nell'immediato post Covid. È un provvedimento che ha permesso di erogare 250 miliardi. Ci risulta che ne siano rimasti 100 da restituire, che le imprese stanno regolarmente pagando, e il rischio di default è residuale», ha detto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini

Pmi, 45 indici di sostenibilità per avere più accesso al credito

Le Linee guida. In consultazione il documento promosso dal Mef sui report chiamato a misurare i livelli di impegno ambientale, sociale e di governance delle imprese nella transizione verde

Gianni Trovati
ROMA

Prende forma il cruscotto degli indicatori chiamato a misurare i livelli di responsabilità ambientale, sociale e di governance delle imprese.

A dettagliarlo sono le 85 pagine delle Linee guida sul «dialogo di sostenibilità fra Pmi e Banche» messo in consultazione ieri dal Mef. Il testo nasce da un dialogo già fitto com banche e imprese, che sono però ora possono utilizzare i canali formali per mandare proposte e suggerimenti entro il 2 agosto prossimo.

Il documento, frutto del lavoro del Tavolo per il coordinamento sulla finanza sostenibile presieduto da Stefano Cappiello (direttore generale al Mef della regolamentazione del sistema finanziario) e composto da ministeri di Economia, Ambiente e Imprese, Bankitalia, Consob, Ivass e Covip mette in fila 45 indicatori su cui si potrà fondare la «carta d'identità verde» delle aziende, articolati su cinque filoni che partendo da un'anagrafica con le informazioni generali guardano poi a «mitigazione e adattamento al cambiamento climatico», «ambiente», «società e forza lavoro» e «governance e condotta aziendale». La sostenibilità, insomma, si declina nei classici termini ambientali ma anche nei meccanismi di funzionamento interno delle imprese, in un ambito di analisi che spazia dai consumi energetici e di acqua alle emissioni inquinanti, e non trascura gli investimenti per affrontare il «rischio fisico e di transizione connesso al cambiamento climatico», le coperture assicurative contro le calamità o le quantità di rifiuti pericolosi o radioattivi prodotti nell'anno. Sul terreno della governance aziendale, l'attenzione è richiamata su temi come il divario retributivo medio fra dipendenti uomini e donne, il numero di casi di discriminazione sfociati in sanzioni o provvedimenti definitivi, il livello di tutele della sicurezza nei luoghi di lavoro, l'eventuale adozione di un Codice etico e così via. Il tutto in un'ottica di gradualità e proporzionalità, che prima di tutto distingue i 45 indicatori in due classi di priorità chiedendo alle microimprese di concentrarsi sui 17 parametri etichettati come «priorità 1», quindi più alta.

> **Tra i parametri i consumi di energia e acqua, i divari di genere e le coperture contro le calamità**

> **Approccio graduale e proporzionale: per le microimprese richieste concentrate su 17 dati prioritari**

Il tema della transizione verde e delle azioni di sostenibilità è assai in voga sia nella politica che genera le norme sia nella finanza che spinge i comportamenti. Ma qui non è una questione di mode. Perché il dossier promette di essere parecchio concreto nella generalità degli operatori economici che intrecciano a diversi livelli le varie catene del valore.

Per capirlo occorre dare uno sguardo al contesto più generale in cui si colloca la proposta del Tavolo; un contesto arricchito da un'intensa trama normativa che a livello comunitario poggia sulla direttiva Csrd in corso di recepimento in Italia con un decreto legislativo approvato il 10 giugno e ora all'esame delle Camere. In prima battuta le nuove regole riguardano solo le grandi imprese, ma sono destinate progressivamente ad ampliare il loro raggio d'azione fino a coinvolgere anche tutti i fornitori. Sul terreno bancario i riferimenti sono Basilea 3 e le indicazioni del Pillar III, e un'evoluzione simile si incontra nella finanza non bancaria.

Con queste premesse, le conseguenze operative possono suonare come segue: le esigenze di reporting delle grandi si trasmettono inevitabilmente lungo le catene di fornitura, a cui in modo via via più diffuso saranno richiesti dati e informazioni indispensabili per costruire l'analisi dell'impatto ambientale e sociale dell'attività produttiva. Tutto questo orienterà in misura crescente i comportamenti di mercato e l'accesso al credito, proprio per le regole che investono le banche e il mondo finanziario in genere. Risultato: chi si farà trovare pronto appare destinato, a parità delle altre condizioni, a ottenere un accesso più facile al credito, mentre gli altri rischiano di veder lievitare i costi del finanziamento e in prospettiva anche di andare incontro a forme di razionamento del credito. Non esiste una scadenza fissata da una norma: esistono però dinamiche generali di mercato che si sviluppano in modo più progressivo ma anche molto più cogente di tanti termini scritti nelle leggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO

Transizione green e digitale
Il documento elaborato dal «Tavolo per la finanza sostenibile» (promosso dal ministero dell'Economia e a cui partecipano ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, ministero delle Imprese e del made in Italy, Banca d'Italia, Consob, Ivass e Covip) punta a favorire il coordinamento tra istituzioni e sistema economico del Paese al fine di sviluppare e attuare strategie di finanza sostenibile e mobilitare così le risorse private attraverso il mercato dei capitali a servizio della transizione green e digitale dell'economia reale

La struttura
Il documento sarà in consultazione pubblica sul sito del dipartimento del Tesoro fino al 2 agosto ed è composto da un modello di riferimento per la standardizzazione delle «Informazioni di sostenibilità dalle Pmi alle banche» e da una guida metodologica

Informazioni Esg
Per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile e di neutralità climatica della Ue entro il 2050, sarà infatti necessario un impegno da parte del sistema finanziario e delle imprese (Pmi incluse), a cui sarà richiesto gradualmente di fornire le informazioni Esg delle loro attività

IMAGOECONOMICA



Imprese. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria

Orsini: «Fondo di garanzia la via giusta per aiutare le imprese»

Confindustria

«I finanziamenti Covid hanno salvaguardato il sistema produttivo»

Nicoletta Picchio

Non vanno messe in discussione le norme previste dal decreto Liquidità varato durante l'emergenza Covid: «Quella misura ha salvato molte imprese nell'immediato post Covid. Apprendo da qualche testata giornalistica che le garanzie di Stato potrebbero essere un ulteriore problema per la spesa pubblica nel nostro paese. È un provvedimento che ha permesso di erogare 250 miliardi, ci risulta che ne siano rimasti 100 da restituire, che le imprese stanno regolarmente pagando, e il rischio di default è residuale. Per Confindustria è fondamentale che il Fondo di garanzia sia vicino alle imprese, è la via giusta per fare investimenti e per sostenerle nei momenti di difficoltà».

Per Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, la reazione alla procedura di infrazione che ci è arrivata dalla Commissione Europea, «un campanello d'allarme» ci deve far reagire con una serie di azioni: «incrementare la produttività, essere competitivi, mantenere basso il costo del lavoro, con il taglio al cuneo fiscale». E, come elemento necessario per far crescere la produttività «incentivare gli investimenti».

Sono tre trimestri, ha detto Orsini, che gli investimenti sono in frenata: «la grande attesa è Industria 5.0, le nostre imprese stanno aspettando il decreto attuativo. Il dialogo con il ministro Urso è buono, entro giugno, o nella prima settimana di luglio avremo i decreti attuativi. Considerando i tempi del paese saremo pronti a mettere a terra quella misura solo nell'ultimo trimestre dell'anno e nel 2025. Servono però misure strutturali, almeno a cinque anni».

Accanto agli investimenti per essere competitivi e crescere è fondamentale il tema dell'energia. Ieri il presidente di Confindustria ha concluso il convegno «L'età green, la crescita e lo sviluppo al tempo delle rinnovabili. Il ritorno del nucleare» organizzato dalle testate del Gruppo Sae a Reggio Emilia (Gazzetta di Reggio, Gazzetta di Modena, Il Tirreno, La Nuova Ferrara, La Nuova Sardegna).

Il mondo delle imprese, ha sottolineato Orsini, è attento alla transizione green e non da oggi: già nel 2018, ha raccontato, due aziende su tre si dichiaravano vicine all'ambiente, nel 2021 nel riciclo abbiamo già raggiunto i target europei previsti per il 2030. «Non dobbiamo però perdere competitività nei confronti di chi non fa i compiti a casa. L'energia è un tema di sicurezza nazionale e di competitività, la Ue deve rimettere al centro la politica industriale», ha detto Orsini, rilanciando la necessità del nucleare pulito di ultima generazione e di attuare nel frattempo l'energy release e il gas release.

Una necessità che è emersa ieri durante il dibattito, che ha riunito manager ed esperti, con la presenza del ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, e del presidente del Gruppo Sae, Alberto Leonardis. Non bisogna restare ancorati al passato, ma guardare al futuro: è il messaggio arrivato dalla direttrice de L'Astrolabio, il giornale on line degli Amici della Terra, Rosa Filippini: «la speranza di una evoluzione equa per tutti i popoli è legata all'uso di tecnologie complesse, dove il nucleare, in quanto energia pulita, abbondante e a basso costo, si conferma il motore principale per uno sviluppo sostenibile e non distruttivo dell'ambiente naturale. Penso che sia meglio star dentro questa partita, non fuori». Molti i contributi: Roberto Conte, ad di Iren Smart Solution, ha rilanciato il tema delle comunità energetiche; Pierluigi Scialanga, country manager del Fondo Patrizia AG, ha raccontato l'impegno dell'azienda nelle infrastrutture legate all'economia circolare, il presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini, ha sottolineato che serve un equilibrio tra difesa dell'ambiente e lavoro. Il presidente del Gruppo Sae, Leonardis, si è soffermato su un aspetto su cui insiste anche Orsini: la certezza del diritto, fondamentale per investire.

> **«Dei 250 miliardi di garanzie ne restano 100. Le imprese stanno pagando, il rischio default è residuale»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPROFONDIMENTO



IL SOLE 24 ORE, 13 GIUGNO 2024, P. 29
«Garanzie sui prestiti Covid dimezzate. L'ammontare sceso a 100 miliardi»

Codice etico, misure anticorruzione e 231 pesano il grado di trasparenza delle società

La governance

Richiesta la comunicazione di politiche, linee guida e procedure di prevenzione

Giovanni Parente
ROMA

Prevenzione e trasparenza. Tra i 45 indicatori messi a punto dal Tavolo per la finanza sostenibile rientrano anche quelli relativi al macrocapitolo della governance e della condotta aziendale. Un meccanismo che, nello specifico, fa perno su codice etico, modello «231» per evitare reati da parte delle società e sulle procedure di anticorruzione. Una piena disclosure da parte delle società che secondo le tabelle di check list previste dal documento in consultazione fino al 2 agosto prevede un monitoraggio su presenza, eventuali commenti o descrizione, formazione dei dipendenti ed eventuali commenti.

La centralità di tutele messe in campo e dei programmi di formazione diventa quindi una cartina di tornasole per "attestare" gli anticorpi di cui la società di è dotata al suo interno contro le condotte illecite. Prendiamo il caso del codice etico che, come spiega il documento, fornisce una guida ai dipendenti e agli altri stakeholder sull'etica aziendale, sulla condotta professionale e sul rispetto di leggi e regolamenti.

ADOBESTOCK



Condotte aziendali. Nei 45 indicatori anche la prevenzione di illeciti

Ma un ruolo sempre più strategico è rivestito anche del modello «231» che prende il nome dalla legge (o meglio il Dlgs 231/2001) sulla responsabilità amministrativa degli enti. Questo perché nel tempo il catalogo dei reati sotto il "cappello" della norma si è progressivamente allargato (tanto per intenderci ci sono la corruzione, il riciclaggio e il finanziamento illecito ai partiti), andando di fatto a coprire tutto il raggio operativo dell'attività aziendale con la necessità, dunque, di sensibilizzare tutte le aree a una più attenta vigilanza dei flussi per prevenire reati.

> **Negli indicatori anche la segnalazione di condanne e ammende per violazioni sulla corruzione**

Il presidio anticorruzione deve, invece, contemplare procedure di segnalazione di casi sospetti di corruzione, due diligence dei partner commerciali, procedure di monitoraggio e revisione dei conti.

Nella mappatura richiesta dal documento per la valorizzazione e la rendicontazione dell'impegno Esg rientrano anche il sistema di segnalazione delle violazioni di leggi o regolamenti, reati e casi di corruzione o frode, oltre a situazioni di pericolo per la salute e la sicurezza dei lavoratori. Può trattarsi, ad esempio, di canali di segnalazione interni all'impresa o della designazione di un responsabile o di un ufficio dedicato per la verifica della conformità o che gestisca le segnalazioni di violazioni o comportamenti non etici.

Infine, ma non certo per ordine di importanza, la trasparenza suggerita dal documento passa anche dalla comunicazione del numero di condanne e importo delle ammende inflitte per violazioni delle leggi contro la corruzione attiva e passiva, che si sono verificate durante l'anno solare di riferimento. Un indicatore quindi che è lo specchio dell'efficacia delle procedure di prevenzione. Efficacia che si sostanzia nella possibilità di evitare contestazioni e poi condanne e ammende per i fenomeni di corruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 132FF1E21D580BBD

Primo Piano
I 250 anni della GdF

8.743 **EVASORI TOTALI SCOPERTI**
Tra gennaio 2023 e maggio 2024 la GdF ha scoperto 8.743 evasori totali che esercitavano attività d'impresa o lavoro autonomo.



PROMOZIONE PER GERLI
Il Cdm ha deliberato la promozione del generale di divisione in servizio permanente effettivo del ruolo normale della GdF Giuseppe Gerli a generale di corpo d'armata

Intelligenza artificiale, task force antievasione

Contrasto al sommerso. Al via i lavori del nucleo tra Guardia di Finanza ed Entrate: l'obiettivo è anticipare frodi e illeciti

Il nome in codice è Upar: Unità per l'analisi di rischio. È la nuova task force con cui agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza dovranno perseguire un obiettivo ambizioso fossato dalla delega fiscale: introdurre progressivamente l'intelligenza artificiale. Non più con un approccio basato solo sull'incrocio dei dati per far emergere eventuali anomalie, ma per cercare di capire in anticipo possibili direzioni in cui stanno andando frodi o pericolose forme di sommerso per andare a calare controlli in modo più mirato.

L'obiettivo è cercare di ridurre sempre di più un'area di nero che, nonostante i passi avanti compiuti negli ultimi anni, vale ancora 90 miliardi tra tasse e contributi che ogni anno vengono sottratti alle casse dell'Erario e quindi alla possibilità di avere più risorse da destinare a interventi come il taglio dell'Irpef o un alleggerimento del taglio al cuneo fiscale. Del resto, anche i dati diffusi dalla Guardia di Finanza in occasione delle celebrazioni dei 250 anni della sua fondazione dimostrano come la strada sia lunga. Da gennaio 2023 a maggio 2024 sono stati, infatti, scoperti poco meno di 9mila evasori totali: autonomi o imprese che esercitavano la loro attività occultando tutti i loro ricavi al fisco con una componente molto forte che viene da chi esercita abitualmente la vendita su piattaforme di commercio elettronico e non dichiara neanche un euro. Ma ci sono anche le 3.535 proposte di cessazione o di cancellazione di partite Iva fittizie, perché nonostante la fattura elettronica lo schema di creare cartiere per emettere documenti per operazioni inesistenti continua ancora a perpetuarsi. Anzi è stata addirittura un punto intorno a cui sono state costruite le frodi sui bonus edilizi con oltre 9 miliardi di sequestri, che hanno consentito di trasformare i crediti in moneta fiscale per non pagare così imposte e contributi. Così come c'è il fronte dell'evasione internazionale: mille casi portati alla luce in diciassette mesi dalle Fiamme gialle tra stabili organizzazioni occulte, manipolazioni dei prezzi di trasferimento, residenze fiscali fittizie e dell'illecita detenzione di capitali oltreconfine.

Un lavoro in cui la Guardia di Finanza e l'agenzia delle Entrate, ciascuna per il contributo di propria competenza, stanno portando avanti grazie al contributo delle 190 banche dati a disposizione dell'amministrazione finanziaria italiana. Ora però con lo stesso decreto che ha istituito il concordato preventivo biennale per le partite Iva (il Dlgs 13/2024 attuativo della delega fiscale) la scelta è quella di fare un passo avanti, o meglio un salto di qualità. La scelta non è casuale, perché se da un lato il concordato vuole essere un meccanismo per portare alla compliance ossia a dichiarare di più un'area di contribuenti in cui si annida molto nero, dall'altro lato la direttrice è quello di mantenere sempre alto e aggiornato il sistema della deterrenza.

Per questo l'Upar, già nei primi incontri, sta individuando le direttrici lungo cui si muoverà la lotta all'evasione nei prossimi anni. Tecnicamente si tratta di passare da un approccio deterministico a uno probabilistico. Tradotto più semplicemente significa utilizzare gli incroci di informazioni non solo per far emergere anomalie su comportamenti del passato: l'esempio tipico è l'utilizzo della fattura e degli scontrini elettronici per vedere se ci sono disallineamenti su quanto indicato nei quadri della dichiarazione Iva. Lo sforzo va verso un approccio probabilistico, ossia "addestrare" l'intelligenza artificiale per fare emergere aree del rischio fiscale che non sono conosciute e conoscibili a priori e da lì in poi far discendere i criteri da cui articolare i controlli che comunque saranno sempre effettuati dalle donne e dagli uomini dell'amministrazione finanziaria. In sostanza, giocare sempre di più d'anticipo per individuare sul nascere i nuovi fenomeni di frode, prima che i soldi di imposte e contributi non versati vengano nascosti, trasferiti a strutture occulte o spostati all'estero. Ad esempio, potrebbero essere individuati in tempo reale o quasi i fenomeni di creazione di partite Iva false o finalizzate solo a effettuare operazioni illecite, come le cartiere o le "bare fiscali" che si caricano di perdite per non pagare poi neanche un euro all'Erario.

Una svolta epocale che però richiede tempo e passaggi anche istituzionali delicati, come il necessario coinvolgimento del Garante della Privacy vista la delicatezza dei dati in gioco e per tracciare una rotta e modalità di utilizzo sicuro sul loro trattamento.

L'operazione può contare sul supporto di Sogei, il partner tecnologico del Fisco italiano. Tra i vari applicativi già messi a disposizione di Entrate e GdF c'è «Tax net Va», che integra diverse banche dati disponibili e consente di visualizzare schemi sospetti o fraudolenti, con una rappresentazione della rete attraverso un database a grafo. Un sistema che lavora almeno su tre livelli: l'analisi del rischio sui soggetti presenti nelle banche dati negli ultimi 5 periodi d'imposta, la prevenzione di frodi e l'audit con un faro puntato (o puntabile) sui professionisti che entrano in relazione con i contribuenti.

—**M. Mo.**
—**G. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Il cambio di passo imposto dalla delega punta ad andare oltre il semplice incrocio dei dati disponibili**

> **Il lavoro dei prossimi mesi coinvolgerà anche il Garante per un sistema a misura di privacy**



GIULIA MOBILI

IL SALUTO AL CORPO

Giorgetti: «Scenario complicato, ma l'Italia tiene»

«Nonostante il complicato scenario, l'economia italiana mostra buona tenuta». Così il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti alle celebrazioni per i 250 anni della GdF (nella foto, da sinistra, il ministro con il capo dello Stato Sergio Mattarella e il comandante generale della Guardia di Finanza Andrea De Gennaro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Luigi Vinciguerra
Capo del Terzo reparto operazioni presso il Comando generale della Guardia di Finanza

«Lotta a evasione e spreco di denaro pubblico per garantire risorse al taglio del cuneo»

Marco Mobili
Giovanni Parente

«Combattere l'evasione fiscale e tutelare la spesa pubblica sono le due facce di una stessa medaglia». Ne è convinto il generale Luigi Vinciguerra, da poco meno di un anno Capo del III reparto operazioni del Comando generale della Guardia di Finanza. Per intenderci è il reparto che detta strategie e modalità di intervento alle articolazioni operative delle Fiamme gialle sparse sul territorio, per poi "pesare" i risultati acquisiti sul campo. Ne è talmente convinto che sulla parete del suo ufficio in viale XXI Aprile nella sede del Comando generale spiccano incorniciati una lunga serie di F24 miniaturizzati con cui numerose società hanno versato allo Stato le imposte dovute per aver occultato la presenza fiscalmente rilevante in Italia. L'Ufficiale, dalla sua stanza romana, non ha cambiato idea sul valore di quegli F24 incorniciati: «Sono la dimostrazione pratica di come il contrasto all'evasione e la tutela della spesa pubblica si concretizzano in nuove e maggiori entrate e minori spese per lo Stato che, come tali, possono essere destinate, ad esempio, a ridurre il costo del lavoro o a sostenere le categorie più svantaggiate o ancora il sistema produttivo».

Generale, il concetto appare chiaro ma non tutti la vedono così e tendono spesso a separare il contrasto all'evasione dai controlli sulla spesa pubblica.
Non è così. È un dato acquisito, anche a livello internazionale, che uno Stato che gestisce oculatamente le risorse ottenute dalla tassazione induce i propri contribuenti a rapporti meno conflittuali e più virtuosi. Viceversa, la percezione di una Pa in cui si annidano sprechi, inefficienze e che si dimostra non all'altezza dei compiti che le sono affidati può concorrere alla formazione di pregiudizi che determinano atteggiamenti poco collaborativi in termini di osservanza degli obblighi tributari. I cittadini saranno indotti a pensare che una quota delle imposte versate finisce nelle "tasche sbagliate" e non genera, invece, servizi e infrastrutture per la collettività. La lotta alle violazioni fiscali rischia, quindi, di essere priva di concreti effetti se non è accompagnata da un efficace controllo volto a prevenire e contrastare frodi, distrazioni e illeciti impieghi dei flussi di spesa dello Stato, delle Regioni, degli enti locali e di tutte le strutture pubbliche o a partecipazione pubblica.

In Italia li abbiamo ribattezzati i "furbetti", da quelli del cartellino al reddito di cittadinanza. Poi ci sono i falsi ciechi, i falsi invalidi e via dicendo. C'è da preoccuparsi?
Al contrario, devono preoccuparsi coloro che si illudono di farla franca. Basti citare una recente operazione di servizio di un nostro Reparto che ha scardinato un collaudato sistema corruttivo con il coinvolgimento di dirigenti di un'Asl per il riconoscimento di invalidità, in assenza dei requisiti. Nella circostanza, oltre ad arrestare 6 persone, abbiamo sequestrato 900.000 euro. Questo è un esempio che dimostra come nel nostro Paese i controlli ci sono e si rivelano efficaci. Solo con riferimento al comparto previdenziale e assistenziale, e quindi agli interventi finalizzati a verificare la corretta destinazione di indennità a sostegno delle fasce più deboli della popolazione, nel periodo gennaio 2023 – maggio 2024 abbiamo effettuato oltre 8.500 interventi mirati che hanno portato alla denuncia di più di 8.000 soggetti.

Sul reddito di cittadinanza qual è la dimensione reale del fenomeno?
Anche in questo ambito, i nostri interventi sono sempre mirati e selettivi, grazie alle analisi condotte dal nostro Nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie, d'intesa con l'Inps. Qualche dato aiuta a comprendere meglio la mia affermazione. Tra gennaio 2023 e maggio 2024, abbiamo eseguito 21.500 interventi che hanno interessato i percettori di reddito di cittadinanza e del nuovo assegno di inclusione. Ebbene, sul totale dei controlli eseguiti, i casi di irregolarità superano l'80 per cento. Se allarghiamo l'orizzonte temporale al 2019, anno di entrata in vigore della misura, i controlli effettuati hanno portato alla denuncia di oltre 56mila soggetti per illeciti che, tra somme indebitamente percepite e illecitamente richieste ma non ancora erogate, assommano a 614 milioni di euro. Come forza di polizia la nostra attenzione è indirizzata soprattutto ai sistemi di frode più strutturati che vedono anche il coinvolgimento di centri di assistenza e collegamenti con consorterie criminali. Un esempio è rappresentato da un'indagine conclusasi nel febbraio scorso con l'arresto di 6 persone e l'accertamento di indebite percezioni per oltre 2,3 milioni di euro da parte di 285 cittadini extracomunitari che avevano dichiarato falsamente di risiedere in Italia da almeno dieci anni.

Siamo nella fase cruciale del Pnrr. Avete già acceso un faro?
Va ricordato prima di tutto che la Guardia di finanza è parte integrante del sistema di governance del Pnrr, predisposto per assicurare l'attuazione, il monitoraggio e il controllo del Piano stesso. La nostra presenza, quale forza di polizia, all'interno di un presidio anti-frode nazionale, rappresenta un caso unico nel panorama europeo.

IMAGOECONOMICA



Generale. Luigi Vinciguerra

Qual è la strategia per contrastare le frodi sul Piano?
È proprio la prevenzione, che si traduce concretamente nella "messa a sistema" delle esperienze operative per agevolare gli altri attori istituzionali, a partire dalle Amministrazioni centrali, ad esempio, a rimodulare il contenuto dei bandi, evitando che siano erogate risorse a cittadini e imprese privi dei requisiti richiesti. Ciò non significa rinunciare alla dimensione repressiva propria di una forza di polizia. La nostra attenzione è, quindi, indirizzata a individuare casi di frode, attraverso una selezione mirata dei target, resa possibile grazie alle attività di analisi svolte dalla nostra componente speciale, in grado di elaborare un importante patrimonio informativo.

Avete monitorato la corsa agli appalti pubblici e che risultati ha portato fino ad oggi?
Stiamo parlando di oltre 72.000 gare bandite, di cui 41.000 già aggiudicate, per la maggior parte gestite da Comuni, anche di piccole dimensioni. Di fronte a questo scenario, il nostro approccio muove oggi lungo due direttrici: prevenzione e collaborazione. Prevenzione, perché è necessario intervenire tempestivamente per vigilare sulla corretta esecuzione delle opere e dei servizi, tutelando le ingenti risorse messe in campo prima che siano interamente erogate. E poi collaborazione, incentivando gli scambi informativi tra i nostri Reparti e i soggetti attuatori, tra cui i Comuni, le Province e le Regioni.

Ha accennato di collaborazione tra Istituzioni. Di particolare importanza quella in atto con la Corte dei conti. Con quali risultati?
La Guardia di Finanza rappresenta l'interlocutore privilegiato della Corte dei conti. Nel 2023 e nei primi cinque mesi del 2024, abbiamo segnalato alla Corte dei conti oltre 6.345 responsabili, con l'accertamento di danni all'erario per più di 3 miliardi di euro. Le fattispecie vanno dalla cattiva gestione di risorse allo svolgimento di attività extraprofessionali in difetto di autorizzazione nonché all'assenza ingiustificata dal posto di lavoro. Anche in questo caso parlano i fatti sul campo. A gennaio 2023 un nostro Reparto, su delega della locale Procura regionale, ha eseguito il sequestro conservativo di beni per oltre 20 milioni di euro per i danni erariali arrecati dall'amministratore di una casa di cura convenzionata, per effetto della reiterata presentazione di richieste di rimborso al Servizio sanitario per prestazioni già remunerate.

Altro fronte caldo è la lotta alla corruzione. Il sistema di contrasto a tali fenomeni è efficace?
Come ha dichiarato recentemente il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, la corruzione attacca i diritti di ciascuno, mina lo Stato di diritto e altera i mercati. Su questo versante, l'Italia ha compiuto notevoli passi in avanti negli ultimi anni, sebbene il fenomeno sia tutt'altro che debellato, anche grazie a una più diffusa consapevolezza, da parte dell'opinione pubblica, dell'insidiosità di questa patologia. Nel 2023 e nei primi cinque mesi di quest'anno abbiamo denunciato più di 3.000 persone, 257 delle quali tratte in arresto, e abbiamo sequestrato beni per oltre 330 milioni di euro.

C'è un lavoro di squadra?
Nell'azione di contrasto a questo tipo di illegalità è fondamentale la collaborazione con le altre istituzioni, a partire dalle autorità giudiziarie. Come pure imprescindibile è la sinergia tra il Corpo e l'Anac che fa perno sul Nucleo speciale Anticorruzione. Combattere la corruzione non è quindi un compito affidato ad una sola Istituzione, ma le coinvolge necessariamente tutte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 132FF1E21D580BBD

Imprese & Territori

Made in Italy
Con la nave Vespucci debutta Villaggio Italia —*p.20*

Centromarca
Mutti: «Più sostegno a chi investe in digitale e sostenibilità —*p.21*



FASHION FESTIVAL A BOLOGNA
Ideato dal Centergross, si terrà dal 12 al 14 settembre: fino al 10 luglio, università, scuole, designer possono presentare i loro progetti
www.ilsole24ore.com/moda
L'articolo di Natascia Ronchetti



L'Intelligenza artificiale entra nella vita delle aziende

Innovazione

Primo rapporto annuale di Aspen Institute Italia con Intesa Sanpaolo

Le imprese vedono impatti significativi, il 98% estenderà il suo utilizzo in più aree

Luca Orlando

Zero. In un sondaggio accade di rado e forse anche questo dà il senso della rivoluzione in atto.

Nessuna, tra le aziende sondate da Aspen Institute, pensa che l'impatto dell'intelligenza artificiale sul sistema economico non sarà significativo; nessuna crede che potrà essere solo negativo.

L'idea di fondo, nel monitoraggio che accompagna il primo rapporto annuale sull'Intelligenza Artificiale, redatto dall'Osservatorio Permanente dedicato al tema, realizzato in collaborazione con Intesa SanPaolo e che sarà presentato domani alla Camera dei Deputati, è che ci si trovi di fronte a una svolta epocale, dai risvolti mediamente positivi (lo pensa il 58% del campione), ma che potrà anche avere ricadute sgradevoli (42%).

Il quadro è palesemente in movimento, con oltre la metà del campione a dichiarare in realtà di avere già intrapreso questo cammino, adottando soluzioni di intelligenza artificiale all'interno della propria azienda.

Tra le aree in cui l'IA è già ora più utilizzata, nel sondaggio sottoposto a 73 aziende, troviamo l'analisi dei dati, anche predittiva, l'automazione del servizio clienti attraverso l'utilizzo di chatbot, la sicurezza informatica al fine di prevenire attacchi cyber, il marketing, la manutenzione predittiva o preventiva. Una quota più esigua di aziende utilizza già l'intelligenza artificiale per ottimizzare il flusso amministrativo, l'analisi del sentiment del cliente, le risorse umane e il processo di valutazione dei dipendenti e, infine, l'ottimizzazione della catena di fornitura.

Secondo il campione intervistato l'IA porterà con sé alcuni importanti benefici strategici: dall'aumento dell'efficienza operativa e conseguente riduzione dei tempi di esecuzione delle attività, a una maggiore capacità di capire le tendenze di mercato e, dunque, maggiore competitività. Mentre le maggiori difficoltà nell'adozione di strumenti di intelligenza artificiale sono state riscontrate nella integrazione dei sistemi, nella formazione del personale (che soffre anche di una resistenza culturale), e di mancanza di esperienza interna, con conseguente necessità di assumere figure professionalizzate in tal senso.

Le attività avviate non resteranno isolate, guardando al 98% di risposte che vedono l'estensione dell'utilizzo di questo approccio anche ad altre aree aziendali. Dove?

La principale area di attenzione è quella rivolta a migliorare la relazione con il cliente, quindi all'analisi dei dati anche in logica predittiva, per prevedere i trends, al servizio clienti, al marketing, al sentiment del cliente, per migliorare la propria quota di mercato. A seguire i settori dell'amministrazione, della sicurezza informatica e della manutenzione predittiva. Infine, la ricerca e sviluppo, la gestione delle risorse umane e della supply chain. Anche in questo caso a rispondere "no, non intendiamo estenderne l'utilizzo", è un inequivoco 0%. Secondo il campione intervistato l'IA porterà con sé alcuni importanti benefici strategici: dall'aumento dell'efficienza operativa e conseguente riduzione dei tempi di esecuzione delle attività, a una maggiore capacità di capire le tendenze di mercato e, dunque, maggiore competitività. Mentre le maggiori difficoltà nell'adozione di strumenti di intelligenza artificiale sono state riscontrate nella integrazione dei sistemi, nella formazione del personale (che soffre anche di una resistenza culturale), e di mancanza di esperienza interna, con conseguente necessità di assumere figure professionalizzate in tal senso.

Il percorso di adozione di queste logiche e l'implementazione di algoritmi non è tuttavia lineare, con le aziende a segnalare più di una criticità. La sfida principale (lo pensa il 61%) è nel know-how, nella mancanza di competenze specializzate all'interno dell'organizzazione. Seguono le preoccupazioni etiche e sulla privacy, con il 31% delle risposte. La consapevolezza tra i dipendenti delle aziende intervistate riguardo alle opportunità e alle sfide etiche legate all'utilizzo dell'IA è distribuita equamente con il 33% per chi sostiene che si sta iniziando a sensibilizzare su questi temi; il 33% che afferma di avere ampia consapevolezza e di affrontare attivamente le questioni etiche; il 34% che invece ritiene che la consapevolezza sia limitata e potrebbe richiedere ulteriori sforzi in formazione.

Percorsi complessi, quelli adottati, che tuttavia "promettono" esiti positivi per le aziende. Per l'82% degli intervistati, infatti, l'Intelligenza artificiale aumenterà la competitività globale all'interno delle aziende attraverso l'innovazione e l'efficienza; mentre solo il 12% pensa che l'impatto sulla competitività sarà moderato. La brevità del cammino fin qui svolto e l'esiguità delle best practice rende però complicato un riscontro immediato: se infatti il 43% del campione conferma di avere consapevolezza di successi tangibili legati all'IA, per il 28% vi sono solo alcuni casi isolati, mentre il 29% risponde di non aver ancora identificato esempi significativi da seguire.

A preoccupare, tanto l'opinione pubblica quanto le imprese, è la possibilità che questi strumenti, tra immagini ritoccate, imitazioni vocali o altro, consentano di far esplodere le fake news. L'ambito considerato più a rischio è quello della reputazione aziendale (26%), seguito da credibilità e relazioni con gli stakeholders con il 16 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sondaggio

Quali benefici strategici ritiene possa ottenere la sua azienda dall'implementazione dell'Intelligenza Artificiale? *Base totale campione, possibili risposte multiple. Dati in %*



Fonte: Osservatorio Permanente sull'Adozione e l'Integrazione della Intelligenza Artificiale

DOMANI

Il Rapporto alla Camera

L'Osservatorio Permanente sull'Adozione e l'Integrazione della Intelligenza Artificiale, fondato nel 2023 e presieduto da Giuliano Amato, costituisce l'istituzionalizzazione di una serie di attività di Aspen Institute Italia. Il primo Rapporto Annuale redatto in collaborazione con Intesa Sanpaolo, sarà presentato nella giornata di domani, 26 giugno, alla Camera in un dibattito con Giulio Tremonti presidente di Aspen Italia; Angelo Maria Petroni, segretario generale Aspen Italia; Marco Ditta, Executive Director, Group Head of Data & Artificial Intelligence Office, Intesa Sanpaolo e con altri relatori di primo piano. La versione integrale del Rapporto sarà disponibile dalle ore 16 di mercoledì 26 giugno su *www.aspeninstitute.it.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La carenza di know how specifico è considerata la prima criticità da affrontare in questo percorso

Italia in coda per investimenti nel settore

I numeri

Venture capital: in Europa in campo 8,7 miliardi, da noi soltanto 160 milioni

Il mondo corre, noi no.

Dalla grande massa di dati sull'Intelligenza Artificiale che inizia ad essere disponibile sul tema, raccolti e sistematizzati nell'Osservatorio Aspen Institute, emerge anzitutto una distanza ampia negli investimenti correlati. Per quanto riguarda l'Europa, si stima per il 2023 un impegno globale di venture capital nell'ordine degli 8,7 miliardi di dollari, in linea con quanto accaduto l'anno precedente, che aveva rappresentato un record.

Crescita importante, che tuttavia resta distante anni luce da quanto accade negli Stati Uniti: se negli ultimi cinque anni sono stati investiti quasi 35 miliardi di dollari nelle aziende europee di IA, negli Usa si arriva nello stesso periodo a oltre 130 miliardi di dollari. Per l'Italia nel 2023 l'investimento si ferma invece a 160 milioni. Posizione di retroguardia confermata dalle ultime rilevazioni europee (indice Desi, Digital Economy and Society Index), dove l'Italia sconta il maggior peso relativo delle Pmi. Se in generale l'adozione dell'IA coinvolge in Europa il 7,9% delle aziende, in Italia (penultima) si scende al 6,1%. Per l'utilizzo dei big data, invece, siamo ultimi a pari merito con la Polonia. Mercato comunque non residuale, stimato in 500 milioni, in crescita media del 38%. Crescite che porteranno effetti misti, con ricadute dirette sui posti di lavoro ma anche miglioramenti evidenti di produttività. A livello italiano si stima la perdita di circa 3,7 milioni di occupati entro il 2040 ma le nuove tecnologie potrebbero sbloccare la produttività e affrontare gli effetti avversi dell'invecchiamento della popolazione, si stima che a parità di ore lavorate la produttività in Italia possa aumentare fino a 312 miliardi di valore aggiunto annuo, il 18% del Pil nazionale.

L'inversione di rotta in Italia per rilanciare queste tecnologie può arrivare in Italia dal Pnrr, con risorse destinate al mondo digitale per 48 miliardi, più di quanto mettono in campo gli analoghi piani di Germania, Francia e Spagna messi insieme. Per consentire all'Italia di restare sulla frontiera dell'innovazione, il rapporto mette in campo alcune proposte. Tra cui la creazione di un fondo da 800 milioni direttamente gestito da Cdp, la defiscalizzazione degli investimenti correlati alla formazione su questi temi, la creazione di un Osservatorio permanente per misurare il fenomeno e orientare le scelte di policy.

—**L.Or.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A parità di ore lavorate si potrebbero avere 312 miliardi di valore aggiunto in più

PANORAMA

L'ASSOCIAZIONE IMPRENDITORIALE

Da Assolombarda le linee guida per agire

Un fenomeno da governare, interpretare e non subire. È lo spirito con cui Assolombarda affronta il tema dell'Intelligenza Artificiale, pubblicando uno schema di linee guida teso a orientare l'azione delle aziende. Documento presentato ieri dalla prima associazione territoriale di Confindustria e promosso nell'ottica di misurare l'impatto della AI sulle imprese, offrendo loro un percorso fatto su misura finalizzato a favorire l'adozione e l'implementazione delle nuove tecnologie. Dispensa realizzata con il coordinamento del gruppo di lavoro "Data & Artificial Intelligence" guidato da Giovanni Mocchi che analizza diversi aspetti relativi all'impatto dell'IA sulle imprese, come il machine learning, le reti neurali artificiali, l'intelligenza artificiale generativa, indicando come questi elementi possano diventare strumenti differenzianti per competere. «In un momento storico caratterizzato da estremo dinamismo, ma anche da grandi opportunità connesse alla transizione digitale - spiega il vicepresidente di Assolombarda con delega a Transizione digitale e Innovazione tecnologica, Stefano Rebattoni - la tecnologia si rivela un alleato cruciale per la competitività delle imprese. Su questo tema l'associazione ha voluto offrire un contributo incentrato sul suo potenziale trasformativo. Documento che intende, sin da ora, aiutare le imprese a imparare come governare l'opportunità offerta dall'IA, scongiurando il rischio di diventare spettatori passivi in questa epoca di grande cambiamento. Mostrando le potenzialità dell'intelligenza artificiale, oltre che le sue capacità applicative, Assolombarda intende stimolare e rafforzare ulteriormente l'adozione dell'AI da parte delle nostre aziende, soprattutto le più piccole, per guadagnare terreno verso il pieno compimento della rivoluzione digitale». La ricetta di Assolombarda per un'adozione efficace e consapevole è tracciata nelle best practice analizzate e nelle linee guida che evidenziano i primi passi da seguire: individuare le opportunità, diffondere la cultura dell'IA, individuare e scegliere strumenti e competenze, guardando anche alle ricadute più ampio. «Dobbiamo mettere l'etica al centro. Gli algoritmi – ha commentato nell'incontro di ieri Monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita – non sono mai neutrali, sono un prodotto, e fin dalla loro progettazione vanno pensati per promuovere sviluppo, non distruzione, inclusione e non discriminazione. Ora dobbiamo lavorare perché si realizzi quanto prima una Assemblea generale dei Governi del Pianeta per le tecnologie emergenti e convergenti, perché siano progettate per lo sviluppo e il bene comune».

—**L.Or.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BILANCIO 2023

Fondazione Fiera Milano: utile +38,7%

Fondazione Fiera Milano: approvato il bilancio 2023 con ricavi a 58,2 milioni di euro (+7,1% rispetto al 2022), un utile a 13,5 milioni (+38,7%) e un patrimonio netto a 753,3 milioni di euro (+1,7%), con incremento di 89 milioni negli ultimi cinque anni, per un tasso di crescita annuale composto (Cagr) del 2,6%. Risultati positivi anche a livello di consolidato di gruppo: il valore della produzione al 31 dicembre è stato di 311 milioni di euro (+23,6%), con risultato netto a 56,6 milioni (+562%), mentre i ricavi delle vendite sono saliti a 296,4 milioni (+28%). «La comunità di intenti e i rispettivi risultati finanziari di Fondazione Fiera e Fiera Milano hanno consentito di raggiungere, per la prima volta nella storia, una posizione finanziaria netta consolidata sostanzialmente prossima a zero», è stato aggiunto in una nota. Enrico Pazzali, presidente di Fondazione Fiera Milano, ha commentato: «I risultati confermano che stiamo facendo il nostro dovere. Negli ultimi 5 anni il patrimonio di Fondazione Fiera Milano è continuato a crescere consentendoci di rafforzare gli investimenti e programmarne di nuovi per il prossimo futuro. Uno tra tutti, il grande impianto fotovoltaico che copre i tetti di Fieramilano e che conferma la nostra attenzione, praticata e non solo dichiarata, in ambito Esg».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 132FF1E21D580BBD

Norme & Tributi

Decreto Mef
Sanatoria del magazzino, pronti i coefficienti —p.34

Accordo Italia-Svizzera
Frontalieri anche in smart fino a un quarto dell'orario —p.35



DDL DEL GOVERNO
I frontalieri italiani che lavorano in Svizzera potranno svolgere fino al 25% dell'attività in telelavoro dall'Italia, senza perdere il particolare status fiscale. Così il Ddl esaminato ieri dal Consiglio dei ministri.

Master Contabilità e Fisco
Più che un Master, un percorso per la tua crescita.
sole24oreformazione.it
Sole 24 ORE Formazione
Sole 24 ORE
GRUPPO 24 ORE

Più ampia la lista degli esclusi dal concordato preventivo

Delega fiscale

Fuori gioco chi è passato da regime ordinario a flat tax nel primo periodo dell'istituto

Niente proposta alle società interessate da fusioni, scissioni o conferimenti

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Il decreto correttivo approvato in via preliminare giovedì 20 giugno dal Consiglio dei ministri, introduce alcune ulteriori condizioni che comportano l'esclusione dal concordato preventivo biennale (Cpb) e che integrano quelle che erano già previste dall' articolo 11 del Dlgs 13/2024. Vediamo le principali.

I forfettari
Sono esclusi dal Cpb i soggetti che aderiscono, per il primo periodo d'imposta oggetto del concordato, al regime forfettario (articolo 1, commi da 54 a 89, della legge 190/2014).

Il cambio del regime fiscale di tassazione del reddito a "scendere" (da ordinario a forfettario) quando avviene nel primo periodo d'imposta oggetto di concordato (per le prossime scelte nel 2024), è quindi incompatibile con l'eventuale accettazione della proposta concordataria.

L'aver applicato per la prima volta il regime forfettario nel corso del periodo d'imposta che precede quello inerente la proposta (quindi il 2023), non inibisce, al contrario, l'accesso al Cpb, salvo che l'attività sia effettivamente iniziata in tale annualità. In tal caso, infatti, si applica l' articolo 24 del Dlgs 13/2024.

L'esclusione dal Cpb risulta a questo punto essere normata solo nel caso di cambio di regime fiscale di tassazione del reddito a "scendere" nel primo periodo d'imposta oggetto di concordato, da ordinario a forfettario. Se ne dovrebbe dedurre che in presenza di un cambio di regime fiscale a "salire" da parte del soggetto concordatario, non ci dovrebbero essere ostacoli alla possibilità di aderire al concordato fiscale, ferma restando la durata annuale della scelta. Quindi chi nel 2024 lascia per obbligo o per scelta il regime di tassazione forfettario del 2023 per passare a quello ordinario, dovrebbe poter comunque accedere al concordato (annuale) sulla base della proposta che emerge dalla sezione IV del quadro LM del modello redditi 2024.

Il cambio di compagine sociale
Una seconda nuova ipotesi di esclusione dal Cpb è quella nell'ambito della quale il soggetto fiscalmente «trasparente» ex articolo 5 del Tuir è interessato, nel primo periodo d'imposta oggetto di concordato, da una modifica nella compagine sociale.

Non è chiaro se il cambio della compagine sociale debba riferirsi alla sola ipotesi dell'ingresso di nuovi soci/associati o se inibisca l'accesso al concordato anche il caso del mutamento della misura della partecipazione per effetto di trasferimento di quote sociali tra gli stessi soci del soggetto partecipato.

La lettera della norma non pone limiti quantitativi alla misura del cambio della compagine sociale. L'ingresso di un nuovo socio anche con una partecipazione dell'1% al capitale della società o dell'associazione, ad esempio, inibisce l'accesso al Cpb.

È da ritenere che la nuova disposizione si applichi anche alle Srl trasparenti ex articolo 116 del Tuir.

Le operazioni straordinarie
La terza nuova ipotesi di blocco dell'opzione per il Cpb è quella nell'ambito della quale le società, nel primo anno di applicazione del concordato, sono interessate da una fusione, una scissione o un conferimento.

Le operazioni straordinarie in questione, quindi, bloccano quasi sempre l'accesso al Cpb se si sono verificate sul 2023 e sempre se si verificano nel 2024. L'agenzia delle Entrate, infatti, ha sostenuto che queste operazioni danno ordinariamente luogo alla cessazione di attività per il dante causa e all'inizio di attività per l'avente causa (circolare 17/E/2019). Quindi, se si sono verificate nel 2023, si è normalmente in presenza di una causa di esclusione Isa e per questo il Cpb è inibito. Ora, con la modifica varata, le stesse operazioni poste in essere nel 2024, inibiscono ulteriormente la possibilità di accedere alla proposta concordataria.

Gli effetti
Sulla base delle modifiche apportate all'articolo 11 del Dlgs 13/2024, il blocco al concordato scatta quando le modifiche della compagine sociale o il perfezionamento di una delle operazioni straordinarie citate, si verifica nel primo anno cui si riferisce la proposta di concordato. Ove l'adesione dovesse essere già stata formalizzata entro il prossimo 31 ottobre e una delle condizioni dovesse intervenire nel corso dei successivi mesi di novembre o dicembre 2024, è chiaro quindi che concordato verrà a cessare.

Resta non regolato il caso in cui una delle condizioni citate dovesse verificarsi nel secondo periodo d'imposta oggetto di concordato (per intendersi nel 2025 per la prima opzione biennale). Il correttivo, infatti, non è intervenuto sull'articolo 21 del Dlgs 13/2024 che disciplina le cause di cessazione del Cpb che sono rimaste invariate (cessazione dell'attività o modifica sostanziale dell'attività svolta).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RIEPILOGO

Le nuove cause di esclusione
Le nuove cause di esclusione dal concordato preventivo biennale per le partite Iva:
- adesione, per il primo periodo d'imposta oggetto del concordato, al regime forfetario (articolo 1, commi da 54 a 89, della legge n. 190 del 2014);
- nel primo anno cui si riferisce la proposta di concordato la società o l'associazione di cui all'articolo 5 del Tuir è interessata da modifiche della compagine sociale;
- nel primo anno cui si riferisce la proposta di concordato la società o l'ente risulta interessato da operazioni di fusione, scissione, conferimento;
- con riferimento al periodo d'imposta precedente a quelli cui si riferisce la proposta, aver conseguito, nell'esercizio d'impresa o di arti e professioni, redditi o quote di redditi, comunque denominati, in tutto o in parte, esenti, esclusi o non concorrenti alla base imponibile, in misura superiore al 40 per cento del reddito derivante dall'esercizio d'impresa o di arti e professioni.

Accesso inibito anche con il cambio di compagine sociale nei soggetti trasparenti

Le eventuali condizioni bloccanti verificatesi dopo l'adesione fanno cessare il Cpb

I trend in crescita dei modelli alternativi alla liquidazione sono di buon auspicio

L'intervento

CONTINUITÀ AZIENDALE DA PRINCIPIO GIURIDICO A CULTURA D'IMPRESA

di **Giovanni Capo**

Che il complesso processo evolutivo che ha interessato il diritto delle procedure concorsuali nell'ultimo ventennio – approdato, nel luglio del 2022, all'entrata in vigore del Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (dlgs n. 14/2019), ma non ancora concluso – si sia svolto nel segno della ricerca di nuovi punti di equilibrio tra la tutela degli interessi dei creditori delle imprese in crisi e la conservazione, in un'ottica di risanamento, delle strutture aziendali, è un fatto.

Ciò, in linea con le coordinate tracciate dalla normativa dell'Ue, che pone il risanamento dell'impresa come obiettivo strategico del diritto concorsuale, per il cui raggiungimento è fondamentale l'adozione, da parte dell'imprenditore, di misure precoci (i cosiddetti "Quadri di ristrutturazione aziendale"), atte a prevenire la crisi insorgenti, consentendo alle imprese sane di continuare a stare sul mercato. La prospettiva, come emerge dal secondo considerando della Direttiva (Ue) 2019/1023 (*Insolvency*), è quella di garantire la giusta tutela a tutti gli interessi coinvolti nelle crisi aziendali: agli interessi dei creditori, dei lavoratori, degli stessi imprenditori, agli interessi del tessuto produttivo nel suo complesso e, in ultima istanza, delle comunità in cui le imprese operano.

In tale ottica, il Codice della crisi marca la centralità del valore della continuità aziendale, non soltanto guardando ad esso nell'ottica della prevenzione e del governo delle crisi (articolo 3), ma individuando nella sua salvaguardia un dovere – enunciato anche nell'articolo 2086 del codice civile – che gli amministratori sono tenuti a osservare nella gestione delle imprese, dotandole di assetti organizzativi, amministrativi e contabili "adeguati" in relazione alle loro dimensioni e alla natura delle loro attività.

In effetti, la sensibilità normativa verso la conservazione degli organismi produttivi, per quanto vista in funzione della tutela degli interessi dei creditori, si coglie nell'intera intelaiatura del Codice: persino nella disciplina della liquidazione giudiziale, che – confermando quanto già previsto nell'articolo 105 della legge fallimentare – esprime un sostanziale favor per la liquidazione riallocativa dei complessi aziendali nella loro integrità, rispetto alla vendita delle loro singole componenti, ove la prima opzione risulti prevedibilmente più vantaggiosa per i creditori medesimi.

Ma non vi è dubbio che tale sensibilità si avverta, soprattutto, nella valorizzazione dei modelli di soluzione delle crisi alternativi alla liquidazione giudiziale, posti dal Codice a disposizione dell'imprenditore in difficoltà: un set di strumenti in linea di principio volti a conseguire il risanamento delle imprese in crisi, che vanno dalla composizione negoziata al concordato preventivo, passando attraverso gli ulteriori strumenti di regolazione della crisi, quali i piani attestati di risanamento, gli accordi di ristrutturazione dei debiti, le convenzioni di moratoria e i piani di ristrutturazione soggetti ad omologazione.

Le "fortune" di tali modelli, peraltro, sono intimamente connesse alla tempestività con cui i segnali di una crisi vengono intercettati e fronteggiati: dunque, dipendono dall'adeguatezza degli assetti organizzativi, amministrativi e contabili delle imprese, ma anche dalla prontezza dell'imprenditore, rilevati tali segnali, nell'individuare e attuare gli interventi idonei a fare fronte alla crisi o al suo eventuale insorgere.

In tale contesto, recenti dati statistici testimoniano un trend in crescita delle richieste di accesso alla composizione negoziata della crisi e dei casi di definizione positiva delle procedure avviate (cfr. Unioncamere, La composizione negoziata per la crisi d'impresa. Osservatorio semestrale. Quinta edizione, 17 maggio 2024); trend, che pare destinato a proseguire il suo corso, anche per effetto degli interventi previsti, con riguardo alla disciplina della composizione negoziata, nello schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive al Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza, approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 10 giugno.

—*Continua a pagina 33*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taxi, la ricevuta del Pos non basta per i costi

Adempimenti

Deduzione delle spese solo se accompagnata da altri giustificativi

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Ricevute di pagamenti elettronici, effettuati con carta di credito aziendale, di per sé non sufficienti a documentare fiscalmente la spesa deducibile a meno che non siano accompagnate da altri giustificativi, come ad esempio le ricevute dei taxi.

È la posizione espressa dall'agenzia delle Entrate, con la risposta a interpello 142/2024, richiamando le precedenti indicazioni rese in tema di dematerializzazione e conservazione di note spese e giustificativi.

Inoltre, la risposta ribadisce come si sia in presenza di documenti analogici originali non unici quando si può risalire al loro contenuto attraverso altre scritture o documenti. In questo caso si può procedere all'acquisizione della loro immagine, senza attestazione di conformità da parte di un pubblico ufficiale, ai fini della successiva distruzione dell'originale cartaceo una volta completato il processo di conservazione elettronica.

In ragione della procedura di acquisizione e gestione delle immagini realizzata, il contribuente istante chiedeva tra l'altro proprio di riconoscere la natura di originali non unici alle copie digitali delle note spese e dei relativi allegati.

L'interpello è stato infatti presentato da una società interessata a realizzare un progetto di dematerializzazione delle note spese e dei documenti giustificativi ricevuti dai dipendenti durante le trasferte di lavoro: spese, soprattutto per servizi di trasporto tramite taxi, sostenute utilizzando solitamente la carta di credito aziendale.

Il sistema è strutturato non solo per garantire l'acquisizione dell'immagine dei giustificativi, ma anche per compilare in modalità pressoché automatizzata la nota spese, assicurando anche l'autenticità dell'origine del documento, e cioè la provenienza e l'associazione al dipendente attraverso autenticazione a più fattori (*single sign on*).

L'utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale garantisce infine la validità dei dati attraverso la realizzazione di controlli automatici sulla coerenza della nota spese e dei documenti giustificativi, evidenziando discordanze, incoerenze e errate imputazioni. Il sistema informatico permette infatti la creazione automatica di una versione digitale della spesa, previa scansione del giustificativo cartaceo utilizzando una app installata sullo smartphone aziendale.

La tecnologica Ocr (Optical character recognition) a tal fine utilizzata, assicura il riconoscimento ottico dei caratteri, acquisendo le informazioni relative a esercente, data e ora della spesa, città, importi e tipo di giustificativo. Una volta validati dal responsabile, nota spese e giustificativi acquisiscono le caratteristiche di immodificabilità, integrità e leggibilità nel tempo mediante l'invio ad un sistema di conservazione elettronica a norma.

L'agenzia delle Entrate ricorda come le prestazioni di trasporto rese da tassisti sono soggette all'obbligo, su richiesta del committente, di fattura che, quando emessa, costituisce documento analogico originale non unico. Tuttavia, se non viene emessa fattura, si è in presenza, comunque, di documenti non unici quando la ricevuta del taxi è riportata nella contabilità del fornitore e la contabile di pagamento nell'estratto conto del titolare della carta di credito o di debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR5003conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 132FF1E21D580BBD

NT+FISCO
Rivalsa dell'Iva accertata
Rivalsa dell'Iva accertata anche per la quota non concessa a rimborso. È quanto chiarisce la risposta a interpello 141/2024 delle Entrate.
di **Anna Abagnale**
e **Benedetto Santacroce**
La versione integrale dell'articolo su:
ntplusfisco.ilsole24ore.com

Sanatoria del magazzino con coefficienti su misura

Le rimanenze

Il decreto dell'Economia definisce i requisiti in base agli Ateco di appartenenza

Per i soggetti al di fuori delle pagelle fiscali valore unico di 1,45

Alessandro Germani

È stato approvato ieri il decreto del ministero dell'Economia e delle finanze concernente l'«Approvazione dei coefficienti di maggiorazione da utilizzare per l'adeguamento delle esistenze iniziali dei beni, ai sensi dell'articolo 1, comma 80, della legge 30 dicembre 2023, n. 213». Ricordiamo che la legge di Bilancio per il 2024 ha previsto per i soggetti che non adottano i principi contabili internazionali nella redazione del bilancio una norma per l'adeguamento delle esistenze iniziali dei beni di cui all'articolo 92 del Tuir. Tale adeguamento può avvenire, a seconda dei casi:
- mediante l'eliminazione delle esistenze iniziali di quantità o valori superiori a quelli effettivi;
- mediante l'iscrizione delle esistenze iniziali in precedenza omesse.

La prima casistica è quella per cui si è in presenza di un magazzino contabile superiore a quello effettivo, che può derivare da vendite in nero. La seconda casistica, invece, comporta l'iscrizione di esistenze omesse secondo la logica per cui presumibilmente si è acquistato in nero.

La prima casistica è quella più costosa – come sistemazione – perché occorrerà corrispondere l'Iva non versata e una sostitutiva del 18 per cento delle imposte dirette (Irpef/Ires) e dell'Irap. A questo riguardo la norma prevede, per determinare l'imponibile su cui calcolare l'Iva da pagare, un ammontare che si ottiene moltiplicando il valore eliminato per il coefficiente di maggiorazione stabilito, per le diverse attività, con apposito decreto dirigenziale. Lo stesso meccanismo costituisce la base di calcolo anche per la sostitutiva del 18 per cento.

Il decreto approvato ieri stabilisce dunque la misura dei coefficienti di maggiorazione, contenuti negli allegati da 1 a 3, sulla base di una nota tecnica e metodologica stabilita nel successivo allegato 4. Vediamo dunque il contenuto dei tre allegati, guardando sempre al periodo d'imposta antecedente a quello in corso al 30 settembre 2023, ovvero al 2022. L'allegato 1 riguarda quei contribuenti per i quali sono stati approvati gli indici sintetici di affidabilità fiscale e hanno dichiarato ricavi di importo non superiore a 5.164.569 euro, anche qualora si sia verificata, per il medesimo periodo d'imposta, una delle cause di esclusione dall'applicazione degli Isa stessi. L'allegato 2 contiene invece i coefficienti per quei contribuenti che hanno dichiarato ricavi di importo superiore a 5.164.569 euro. L'allegato 3 riguarda poi quei contribuenti per cui non sono stati approvati gli ISA e che hanno dichiarato ricavi di importo non superiore a 5.164.569 euro.

Scorrendo gli allegati 1 e 2 si ritrovano i coefficienti di maggiorazione sulla base del codice Ateco 2007 dell'impresa in questione. Nel caso dell'allegato 3, ovvero per i soggetti senza Isa e con ricavi non superiori a 5.164.569 euro, il coefficiente di maggiorazione è univoco e pari a 1,45.

L'allegato 4 consiste nella nota metodologica che definisce i criteri di maggiorazione. Per ogni impresa è stato calcolato il rapporto tra Ricavi dichiarati e Costo del venduto e per la produzione di servizi. Per ogni classe di attività economica (prime 4 cifre della classificazione Ateco 2007) è stata analizzata la distribuzione dei rapporti così calcolati e il valore modale di tale distribuzione costituisce il coefficiente di maggiorazione.

Per le imprese fuori dagli Isa per via di ricavi superiori a 5.164.569 euro sono stati utilizzati i corrispondenti dati desunti dai bilanci civilistici 2022. Per i soggetti fuori dagli Isa e con ricavi inferiori alla soglia data la loro ridotta numerosità è stato predisposto un unico coefficiente di maggiorazione riportato nell'Allegato 3.

IL DOPPIO BINARIO

La legge di Bilancio 2024
I soggetti che non adottano i principi contabili internazionali possono adeguare le esistenze iniziali:
- eliminando le esistenze iniziali di quantità o valori superiori a quelli effettivi;
- iscrivendo le esistenze iniziali in precedenza omesse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La via da percorrere

La fattura commerciale
Il caso analizzato dalla Corte di cassazione riguardava un atto facoltativamente impugnabile come la fattura per il pagamento della tariffa rifiuti, che ha natura tributaria.

L'atto atipico
In pendenza del ricorso contro l'atto atipico, il contribuente che riceve l'atto impositivo tipizzato, di accertamento, deve impugnarlo, per evitare che la pretesa del fisco diventi definitiva.

Pretesa consolidata se non c'è il ricorso contro l'atto tipizzato

Cassazione

Non basta il ricorso contro l'atto facoltativamente impugnabile

Dario Deotto
Luigi Lovecchio

In caso di ricorso proposto contro un atto facoltativamente impugnabile (nella specie, la fattura per il pagamento della tariffa rifiuti), è necessario che, avverso il successivo atto tipizzato (l'atto di accertamento), il contribuente proponga ricorso. Tanto, per evitare il consolidamento della pretesa tributaria. La conferma è contenuta nell'ordinanza n. 17300 della Cassazione, depositata ieri.

Il caso riguardava, per l'appunto, l'impugnazione di una fattura commerciale, contenente l'addebito della Tia, e cioè, verosimilmente, la tariffa rifiuti di cui al decreto Ronchi (articolo 49, del Dlgs 22/1997), avente natura tributaria. In proposito, la Corte ha più volte affermato il principio secondo cui il contribuente ha sempre la facoltà di proporre ricorso avverso un atto che non riveste la natura autoritativa degli atti tipizzati, a condizione che lo stesso contenga una pretesa determinata nell'an e nel quantum. Si discute in questo caso di impugnazione facoltativa, poiché il documento contestato non riveste la forma degli atti indicati nell'elenco di cui all'articolo 19, del Dlgs 546/1992. Al di là dell'ipotesi della Tia, si pensi ad esempio alle comunicazioni di irregolarità (cd avvisi bonari) che sono emesse nell'ambito delle procedure di liquidazione e di controllo formale delle dichiarazioni. La stessa Corte di Cassazione ha tuttavia ulteriormente precisato che laddove, in pendenza del ricorso contro l'atto atipico, il contribuente riceva l'atto impositivo tipizzato, è onere dello stesso impugnare quest'ultimo. In difetto, vale evidenziare, la pretesa tributaria si consolida e diventa definitiva. Qualora il contribuente provveda alla seconda impugnazione, sul primo procedimento, avviato a seguito del ricorso facoltativo, si determina una causa di cessazione della materia del contendere, per sopravvenuta carenza di interesse. Nel caso deciso nell'ordinanza in commento, ciò è per l'appunto avvenuto a seguito della successiva notifica dell'avviso di accertamento Tia. Ma la medesima situazione si verifica, tornando all'esempio degli avvisi bonari, qualora dopo l'impugnazione di questi ultimi, il contribuente si veda notificare la cartella di pagamento. In tale eventualità, dunque, egli dovrà tempestivamente proporre ricorso, entro 60 giorni dalla notifica della cartella, a pena della definitività della cartella stessa.

Poiché l'orientamento della Corte sul punto appare consolidato, occorre prestare attenzione alle molteplici situazioni in cui lo stesso potrebbe trovare applicazione. Si faccia l'ulteriore caso dell'impugnazione della cartella di pagamento di cui si è venuti a conoscenza dalla lettura dell'estratto di ruolo. Si ipotizzi che il ricorso sia ammissibile perché il contribuente è in grado di dimostrare, ad esempio, che potrebbe subire l'esclusione da una procedura ad evidenza pubblica, a causa dei debiti tributari contenuti in cartella (articolo 12, Dpr 602/1973). Qualora, nelle more del contenzioso avente ad oggetto la cartella non notificata, il contribuente fosse raggiunto da un fermo amministrativo dei veicoli, che rientra tra gli atti impugnabili di cui al su citato art. 19, D. Lgs. 546/1992, sarà senz'altro consigliabile proporre ricorso anche avverso quest'ultimo provvedimento. Ciò, in quanto il fermo amministrativo (in realtà, il preavviso di fermo) è il primo atto impositivo tipico che viene correttamente notificato dopo la cartella. Il rischio concreto è infatti che, in mancanza di ricorso, il giudice possa ritenere consolidata la pretesa del Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE
1° giugno GIORNATA MONDIALE DEI GENITORI 2024
GENITORI E FIGLI: COME DIVENTARE GRANDI INSIEME
Essere genitore è un compito che si apprende passo dopo passo, con il cuore e con la mente: il mestiere più gratificante e al contempo più arduo del mondo. Per vivere al meglio questa meravigliosa e sfidante avventura gli autori di questo libro hanno cercato "supporto" da tre illustri esperti di pedagogia e psicologia come John Bowlby, Maria Montessori e Glenn Doman.
In esclusiva per i lettori del Sole 24 Ore il video corso dell'autore Nicola Tomba: s24ore.it/giocandoimparo
Nicola Tomba
CRESCERE CON LA TESTA E CON IL CUORE
Ispirato agli insegnamenti di tre grandi maestri
Bowlby EQUILIBRIO
Montessori AUTONOMIA
Doman INTELLIGENZA
a cura di BARBARA FRANCO
QUID+
IN EDICOLA DA SABATO 1° GIUGNO CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90*
*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino all'1/07/2024.
Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.
Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore 02 30300600
Shopping 24 In vendita su Shopping24 offerte.ilsole24ore.com/cresceretestaecuore
24 ORE POINT Per trovare l'edicola più vicina vai su s24ore.it/24orepoint